

---

 SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876
 

---

## XI.

 TORNATA DEL 18 MARZO 1876
 

---

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Annunzio di quattro disegni di legge del deputato Minervini. = votazione di ballottaggio per la nomina delle Giunte di vigilanza sopra le amministrazioni del debito pubblico, e della Cassa dei depositi e prestiti. = Il deputato Macchi presenta la relazione sul disegno di legge per la costruzione di una ferrovia da Milano a Saronno. = Il presidente conferma la Commissione d'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali dei collegi di Levanto e di Serrastretta. = Annunzio di interpellanze, del deputato Ruspoli Emanuele e di altri sulla riscossione della tassa di ricchezza mobile, e su sequestri e vendite giudiziarie avvenute a Roma; del deputato Amadei sul modo di riscossione della imposta medesima — Avvertenze del ministro per le finanze — Istanze dei deputati medesimi. = Interpellanza del deputato Morana intorno alla riscossione della tassa sul macinato — Avvertenza del deputato Maurogònato. = Presentazione di un disegno di legge del ministro per le finanze per perequazione della imposta fondiaria nel compartimento modenese, che è ripreso a sua proposta allo stato di relazione — La Camera acconsente. = Risposte del ministro medesimo alla interpellanza mossagli, e sua istanza di rinvio della medesima — Replica del deputato Morana e presentazione di un suo voto motivato in cui dichiara che il Ministero nell'applicare la legge sul macinato ha recato un ingiusto aggravio ai contribuenti — Osservazioni del ministro — Dichiarazioni del deputato Liroy — Repliche e dichiarazioni del presidente del Consiglio, e sua istanza di rinvio di risoluzione alla relazione sullo schema pel riscatto ed esercizio delle ferrovie — Considerazioni e spiegazioni dei deputati Depretis, Correnti e Puccioni in risposta al presidente del Consiglio, e loro opposizione alla proposta di rinvio del voto — Replica del presidente del Consiglio, e proposta di un suo voto motivato per rinviare la discussione dopo che gli uffici abbiano pronunziato sopra le convenzioni delle ferrovie — votazione nominale, e elezione del voto proposto dal Ministero — Istanza del presidente del Consiglio sull'ordine del giorno di lunedì.*

La seduta è aperta all'1 40 pomeridiano.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

RASPONI ACHILLE, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

1219. Il sindaco della città di Milano rassegna alla Camera una petizione dell'avvocato Carlo Auroggi, procuratore di parecchi cittadini, tendente ad ottenere che venga ripresentato ed approvato nella corrente Sessione lo schema di legge relativo ai compensi per danni di guerra.

1220. I membri della direzione centrale della società agraria di Lombardia si fanno a dimostrare l'urgente necessità di una revisione del regolamento della tassa sul macinato, allo scopo di ottenere una più giusta applicazione della medesima.

1221. Il sindaco del municipio di Marcone, provincia di Benevento, rassegna una petizione di cinque sacerdoti ex-cappuccini diretta ad ottenere convertito in pensione vitalizia l'assegno temporaneo loro concesso, e del quale sta per cessare il godimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha presentato quattro progetti d'iniziativa parlamentare, che saranno trasmessi agli uffici.

## VOTAZIONE PER LA NOMINA DI GIUNTE DI VIGILANZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni di ballottaggio per la nomina delle Commissioni di

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

vigilanza sopra le amministrazioni del Debito Pubblico e della Cassa dei depositi e prestiti.

(Si procede all'appello nominale.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Macchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MACCHI, relatore.** Presento il rapporto della Commissione incaricata di esaminare la convenzione per un tronco di ferrovia da Milano a Saronno. (Vedi *Stampato*, n° 18-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Rammenterò la Camera come nella Sessione precedente fu deliberato di procedere ad un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali dei collegi di Levanto e di Serrastretta. La Camera mi onorò dell'incarico di nominare la Commissione che dovesse procedere a simile inchiesta, ed io chiamai gli onorevoli Pissavini, Castagnola, Tondi e Mariotti a comporla. Essa ha già proceduto nei suoi lavori, ma non ha ancora potuto condurli a compimento. Ora io proporrei alla Camera di confermare alla Giunta medesima il mandato del quale essa fu investita.

Se non ci sono opposizioni, s'intenderà che la Commissione è confermata nel mandato che già ha ricevuto.

(La proposta è ammessa.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, do comunicazione alla Camera di due domande d'interpellanza, presentate già da parecchi giorni.

L'una è sottoscritta dagli onorevoli Emanuele Ruspoli, Augusto Ruspoli, Alatri, Sforza-Cesarini e Carpegna, ed è la seguente :

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze sopra il modo di riscossione della tassa di ricchezza mobile, e sopra i sequestri e vendite giudiziarie, alle quali ha dato luogo nella città di Roma. »

L'altra interpellanza, quasi identica, fu presentata dall'onorevole Amadei, ed è così concepita :

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il signor ministro delle finanze sul modo di riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile. »

Prego l'onorevole ministro per le finanze a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** In quanto a se, la Camera non può dubitare che io sarei dispostissimo ad accettare queste interpellanze; circa al quando, desidererei di poter differire qualche giorno a dare la risposta, e la differirei tanto più volentieri inquantochè, conoscendo la materia di cui si tratta, io credo di aver date delle istruzioni che possono in parte rispondere ai desiderii degli interpellanti.

Laonde io prego l'onorevole Ruspoli di permettermi di differire a determinare il giorno in cui si potrebbe svolgere quest'interpellanza.

**RUSPOLI EMANUELE.** Credo di parlare eziandio a nome degli altri sottoscrittori dell'interpellanza dichiarando che noi teniamo ferma l'interpellanza, perchè i fatti che noi esprimiamo alla Camera saranno tali da meritare tutta la sua considerazione. Sono conseguenze dell'applicazione della legge esistente, ed io credo utile e necessario che la Camera le conosca e vi ponga tutta la sua attenzione.

Quanto al giorno dello svolgimento dell'interpellanza, io accetto una dilazione, ma prego l'onorevole ministro a che questa dilazione sia la più breve possibile.

Soggiungo poi che questa dilazione l'accetto perchè in verità le misure state prese sono tali che tolgono sino a un certo punto l'urgenza di questa discussione. Ripeto per altro che prego l'onorevole ministro a far sì che questa dilazione sia più breve che sia possibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Amadei, l'interpellanza che ella ha presentato si confonde, parmi, con quella dell'onorevole Ruspoli. Ad ogni modo le domando se acconsente ella pure alla dilazione.

**AMADEI.** Il punto di divergenza tra la mia interpellanza e quella dell'onorevole Ruspoli consiste in questo, che l'interpellanza Ruspoli si restringe a fatti riguardanti la sola provincia di Roma, mentre l'interpellanza mia abbraccia tutte le provincie italiane; in conseguenza, se l'onorevole ministro non ha difficoltà di accettare l'interpellanza per tutte le provincie italiane, allora la mia si fonde con quella dell'onorevole Ruspoli, riservandomi però la facoltà di parlare prima che abbia luogo quella dell'onorevole Ruspoli.

**PRESIDENTE.** Io aveva già avvertito, onorevole Amadei, che la sua interpellanza non si limitava alla

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

riscossione dell'imposta di ricchezza mobile soltanto in Roma, ma in tutto il regno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non posso avere alcuna difficoltà.

**AMADEI.** Rimane però la questione del tempo. Ma anch'io, uniformandomi all'idea espressa dall'onorevole Ruspoli, vorrei che questo tempo fosse il più breve possibile.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORANA INTORNO ALLA RISCOSSIONE DELLA TASSA SUL MACINATO.**

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Morana all'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione della legge per la tassa del macinato.

La parola spetta all'onorevole Morana.  
(*Movimento generale di attenzione.*)

**MORANA.** Appena la notizia di una interpellanza sul macinato si diffuse in paese, molti giornali che prendono ispirazione alle idee del Ministero, misero avanti dei concetti per dimostrare come quest'interpellanza non fosse opportuna fra i primi lavori parlamentari, ritenendola questione di secondaria importanza.

Noi, per dir vero, ritenevamo il contrario, imperocchè sembravaci che fra tutte le questioni importantissime che commuovono attualmente il paese, non ultima, se non la prima, fosse quella che più da vicino si riattacca alla questione di esistenza delle nostre derelitte classi sociali.

Non risponderemo quindi, e restammo fermi nel nostro proposito. Ma a misura che il momento della interpellanza andava avvicinandosi, nuova tattica fu adottata per alienarci gli animi. Si disse avere la Sinistra l'intenzione, promuovendo la discussione sul macinato, di sbarazzarsi di questa tassa o di ferirla nel cuore.

A questo punto comprenderete, signori, come la nostra posizione si facesse più grave. Il silenzio non ci era più permesso, ed i giornali che seguono le nostre idee, risposero convenientemente, dimostrando come questo pensiero fosse ben lontano da noi.

Però il compito non era interamente espletato; bisognava che la Sinistra affermasse le sue idee ed i suoi concetti sul proposito, in modo solenne, appena se ne fosse presentata l'opportunità. E questa opportunità la cogliamo appunto oggi, ora, prima d'incominciare l'interpellanza.

Si è per questo che, debitamente autorizzato, io dichiaro in nome dei miei amici che, pur rispet-

tando le individuali convinzioni sul principio informatore della tassa, non siamo disposti ad abolirla nelle attuali condizioni della nostra finanza.

Ma ciò che vogliamo fermamente, si è che questa, come qualunque altra tassa, venga riscossa nella misura consentita dalla legge, senza inutili durezza, senza arbitrii, affinché non avvenga che, mentre corriamo appresso al pareggio materiale delle finanze, ci allontaniamo dal pareggio morale con tanta maggiore velocità da intermettere un abisso fra il Governo e le popolazioni del nostro paese. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Dopo questo, lasciamo alle Borse di regolarsi come credono, se quello che ci si additava dovrà continuare, se giuocheranno ancora al ribasso, a noi non resta altro che giuocare al rialzo, col nostro contegno di amici dell'ordine, propugnatori di principii di libertà, amanti della dignità e del credito del nostro paese. Una sola condizione apponghiamo, ed essa è che tutto quanto tende a favorire tali principii si fondi sulla larga base delle virtù nazionali e sul sentimento della giustizia e dell'equità.

Ed ora vengo più da vicino alla mia interpellanza.

Conosco, o signori, il peso che grava sulle mie spalle, e per potere andare avanti senza tema di restarne schiacciato, ho mestieri d'invocare tutta la vostra benevolenza.

Consentirete che io prenda le mosse dalla discussione del 1° dicembre dell'anno testè decorso. Rammento che in quella circostanza, allorchè trattavasi del bilancio dell'entrata delle finanze, io mi feci iniziatore della questione del macinato prendendo argomento da un reclamo, inasaudito, presentato dai mugnai della provincia di Palermo. Appoggiava i miei argomenti con fatti e con cifre che in verità l'onorevole ministro delle finanze presidente del Consiglio non potè o non volle smentire. Esso rispose così:

« Non contrasto affatto le cifre che l'onorevole Morana ha messo innanzi; non ho qui davanti i documenti, ma mi basta la sua parola; e le cose che ha riferito non mi meravigliano per nulla. »

Sprovvisto di autorità, non credetti nè conveniente, nè opportuno di presentare una risoluzione, tanto più in quanto che io ebbi a sperare un momento che la domanda mia, essendo tanto mite, come verrò a dimostrarvi, il Ministero l'avesse di buon grado accettata.

Che domandava io infatti? La cosa, a mio credere, la più semplice del mondo. Io diceva: quando la quota fu fissata d'accordo fra il mugnaio e lo Stato, oppure fu stabilita dal magistrato, tenetela per base, non state a riesaminarla tutti i momenti

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

perdurando le condizioni di potenza del mulino nello stato primitivo. Diceva altresì che era ragionevole di dimostrare la quota da imporre, e l'aumentata potenza nei casi in cui alla base di un tale estremo di fatto si volesse richiedere una quota maggiore.

Oredete voi che con ciò io domandassi troppo? In verità, signori, a me non pare, anzi ritengo la mia domanda tanto più mite in quantochè vi si poteva aderire, pur restando nei limiti della legge, che attualmente impera, dandole però quella più benigna interpretazione, che potesse conciliare gli interessi dello Stato con quelli dei singoli proprietari dei mulini.

Diffatti che cosa si prescrive all'articolo 6? Ivi è detto che nel caso in cui il mugnaio, o l'esercente, non crede del suo interesse di accettare la quota fissata dall'amministrazione, quest'amministrazione ha la scelta di uno di questi tre mezzi: 1° di applicare all'occhio della macina un congegno meccanico che segni il peso od il volume del cereale; 2° di riscuotere la tassa direttamente; 3° di appaltare la tassa.

Or bene, quando veramente il Governo fosse stato sicuro dell'operato dei propri agenti, perchè non avrebbe potuto avvalersi più largamente della facoltà concessagli dal n° 2 di questo articolo? Vero è che l'articolo 9 gli dà la facoltà di rifiutare questi mezzi e di appellarsene al Comitato. In questo caso si avrà un giudizio peritale. E sta bene. Ma è necessariamente indispensabile questo giudizio, quando altrimenti si può provvedere all'interesse dello Stato senza disturbare l'economia dei contribuenti? A me non pare.

Finalmente, se anche poniamo mente all'articolo 19, troviamo che ivi è detto, che si può bensì domandare la revisione della quota, ed è detto che nel corso dell'anno si possa dall'ufficio domandarne l'aumento per aumentata potenza; ma tutto ciò non esclude la condizione di dover dimostrare il seguito aumento della potenza stessa.

Con tutto ciò, domando nuovamente, non offriva io il mezzo all'onorevole ministro delle finanze di accogliere un partito che, tranquillando il paese non arrecava il benchè menomo disturbo alla finanza dello Stato?

Ma l'onorevole ministro preferiva la via più certa. Era uno dei suoi avversari politici che metteva fuori una proposizione conciliativa, e non era perciò il caso di prenderla in esame. Finse dunque di non intendermi, e disse che gli sembrava si volesse mutare sistema, e che a ciò non si sentiva affatto disposto, fino a quando non si fossero trovati congegni adatti da sostituirsi a quello esistente.

Comprese però l'onorevole ministro che non poteva lasciare la Camera sotto l'impressione delle cifre e dei fatti da me esposti e narrati, e con quella abilità che lo distingue, e che tutti riconosciamo in lui, portò la questione sopra un altro terreno, e venne a quest'ultima affermazione: di non poter ammettere, fino a prova contraria, che i suoi agenti a caso pensato volessero non far ragione a chi l'ha, anzi si compiacesse di vessare ed angariare i contribuenti.

Certe proposizioni in verità, anche quando sono rimandate in viso ad un avversario politico, possono compromettere la situazione, e quindi l'onorevole Minghetti sempre colla solita abilità, riconobbe il bisogno d'impedire che voci oneste sorgessero da altri banchi per confermare e convalidare le assicurazioni da me date alla Camera sul contegno degli impiegati del macinato. Per ciò fare si avvalse del vecchio sistema di dividere, e senza curarsi troppo dei lamenti della Sicilia, asserì vere le doglianze di altre rispettabilissime provincie; il quale contegno poteva lasciar credere che egli, apprezzando convenientemente i fatti avvenuti di alcune località, ritenesse non veritiere le cose dette sulla Sicilia.

Si aveva fretta, si voleva venire alla votazione, e nessuno prese la parola sul macinato. Si passò quindi agli ordini del giorno. Un primo, quello del mio amico l'onorevole Englen, venne letto, nè tale mi pareva da spaventare. Ma il Governo non l'accettò posando la questione politica. Allora sopraggiunse l'altro sottoscritto dai deputati Pasqualigo, Giacomelli, Secco, Chinaglia, Sormani-Moretti, Manfrin, Tolomei, Carpegna e Cittadella che suonava così: « La Camera confida che il ministro saprà accuratamente esaminare i reclami che da varie provincie pervennero sul modo d'applicazione della tassa sul macinato, e precisamente sulle determinazioni delle quote fisse, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno, come vedete, è micidissimo: eppure fu trovato alquanto eterodosso e ne comparve un terzo, quello dell'onorevole Maurogò nato, col quale aggiustavansi le partite, e si metteva la pace.

L'onorevole Maurogò nato probabilmente non aveva assistito con molta attenzione alla discussione, poichè, se altrimenti fosse stato, egli che è tanto ossequente alla autorità delle cifre, avrebbe riconosciuto che i fatti da me narrati si appoggiavano a documenti ed a numeri che il Ministero non sapeva combattere. Ma checchè ne sia, l'onorevole Maurogò nato, ritenendo che vi fosse esagerazione da parte mia si affrettava a proporre un voto di fiducia. L'interpretazione data dall'autore a quell'ordine



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

si fu che il Ministero dovesse assumere l'impegno di prendere in considerazione quei reclami che sarebbero stati presentati, e di provvedervi.

Si passò alla votazione. Io aveva fatto il mio dovere, e per me la cosa era finita in quel momento. Però dall'ordine del giorno Maurogò nato era caduto un seme che doveva germogliare. Il Ministero aveva solennemente contratto l'obbligazione di esaminare i reclami e fare giustizia. Vedremo fra breve in che modo ha mantenuto i suoi impegni.

Sopraggiunse il nuovo anno, ed una serie di reclami, di lettere, di discorsi piombarono, fioccarono da tutti i lati, confermando le precedenti accuse. Per mia somma ventura ho compagno e sostenitore questa volta lo stesso onorevole Maurogò nato ed altri onorevoli colleghi, dei quali non può certamente mettersi in dubbio la buona disposizione di animo verso il Ministero.

Credo adunque non infeconda di utili risultati la mia determinazione di leggere un qualche brano del discorso dell'onorevole Maurogò nato ai suoi elettori. Non ho il testo preciso, ma ho un sunto molto esteso.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho qui il testo, se lo vuole.

**MORANA.** « Quest'imposta, disse l'onorevole Maurogò nato, non sarebbe enormemente grave, ma gli abusi cui può dar luogo la rendono vessatoria. »

Un altro passo dello stesso discorso dice: « E poi il male è che la finanza suppone sempre che il mugnaio disponga il suo mulino in modo da ricavare il massimo prodotto, e su questa base presuntiva gli ingegneri del Governo tassano i mugnai. Codesta presunzione parrebbe giusta, ma non è, perchè sono molte le cause che in pratica impediscono questo prodotto massimo, perchè non tutti i mugnai conoscono bene la loro arte, quindi noi abbiamo l'imposta sul *macinabile* piuttosto che sul *macinato*. »

Ed altrove: « Attualmente quelli che sono giustamente tassati hanno perduto quasi per intero il lucro, quelli che furono aggravati perdono del proprio. »

Per concludere leggerò la chiusa di questa parte del discorso dell'onorevole Maurogò nato: « Ciò che fa senso si è l'aumento improvviso ed eccessivo delle quote che avviene di spesso, ed è necessario evitarlo, quantunque gl'ingegneri del macinato lo giustifichino per la grande diminuzione dei giri: nel 1874 riscontrarono quaranta milioni e mezzo di centinaia di giri meno che nel 1873. »

E conchiude mostrando il desiderio « che si applichi con più correttezza l'esazione diretta per quei mulini che la domandano e che hanno sufficiente

importanza, che si usi rigore contro i mugnai che macinano più grosso, che si evitino i salti troppo alti nel passaggio da una quota all'altra. »

Come vedete, signori, le vacanze hanno portato il loro frutto (*Bene!*); giacchè la questione si fece strada in paese, e fra gli accusatori di questa tassa schieravansi uomini rispettabilissimi di parte destra, come l'onorevole Maurogò nato ed altri.

Avvenivano intanto i fatti di Gragnano. In quella rispettabile città, nei primi giorni dell'anno, succedeva uno sciopero per la chiusura di molti mulini, cui le nuove quote riuscivano esiziali. Quattro mila operai restavano senza lavoro ed il prefetto ed il sottoprefetto di quella provincia e circondario dovettero occuparsene seriamente, ed interessarne il Ministero, il quale arrendendosi all'evidenza dei fatti, consentiva per Gragnano una riduzione del 20 per cento sulla quota già fissata dall'ufficio.

È vero che in questo caso il Ministero ha provveduto; ma è vero altresì che esso, da questo stesso fatto avrebbe dovuto dedurne che gli agenti del macinato di quelle provincie si arbitravano di estorcere una tassa di un quinto superiore a quella realmente dovuta. Ciò risulta dalla condotta del Governo stesso, il quale consentiva quella riduzione, che altrimenti non avrebbe accordata quando fosse stato persuaso della giustizia dell'operato dei propri agenti. Ora, se così è, perchè non puni severamente coloro che un simile arbitrio eransi permesso?

Contemporaneamente un giornale della capitale si faceva l'eco dei lamenti che venivano dalle provincie venete, e per mezzo di esso noi apprendemmo che nella provincia di Vicenza il mulino Dueville, di due palmenti, il quale era stato tassato nel 1875 per 0520 e 0450, quote ridotte a 0470 e 0330, in seguito a perizia (parlo sempre di diecimillesimi), nel 1876 lo fu per 0390 e 0300; ossia per una somma doppia di quella dell'anno precedente.

Il mulino Sarmego che aveva avuto per quote 0400, 0420 e 0360, nel 1876 le vede risalire a 0850, 0880 e 0820; più del doppio. Il mulino Montecchio le di cui quote erano 0410, 0340 e 0350, nel 1876 le vede salire a 1000, 0860 e 0750. Il mulino Caldagna che nel 1875 ebbe 0260, 0150 e 0160, si vide nel 1876 gravato fino a 0460, 0450 e 0450.

Senza stancare la Camera, aggiungerò che la stessa misura fu applicata ai mulini di Pajana, Polagge, Terri e ad altri molti di Lonigo e di Udine, i quali su per giù videro dal 1875 al 1876 aumentate le loro quote nella proporzione di uno a due.

Ma i reclami non giungono dalle sole provincie Venete. Si pubblicò una lettera di un tal Mazzanti, sulla *Gazzetta dell'Emilia*, giornale certo non sospetto di opposizione al Governo, e in quello scritto si

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

espone la situazione in modo tanto chiaro, tanto evidente che potrei ritenerla come la sintesi di tutta la mia interpellanza. Laonde vorrete permettermi che ve ne dia lettura :

« Onorevole Direzione della *Gazzetta dell'Emilia*.

« Sul principio di quest'anno, e precisamente nel n° 8 di codesta *Gazzetta*, vidi riportata una notizia del *Pungolo* di Milano, in cui si accennava alla chiusura di molti dei principali mulini di quella provincia, cui sarebbero addivenuti i rispettivi proprietari, credendo per tal modo di protestare contro lo enorme aumento della quota fissa per la tassa di macinazione proposta dall'*Ufficio tecnico del macinato*. Il giornale milanese stigmatizzava questo sistema di protesta e consigliava i mugnai di fare valere le loro ragioni, col raccogliere a mezzo di persone tecniche i dati di confronto colle altre provincie, e di stendere una memoria ponderata e precisa che spieghi l'anormale loro posizione, assicurando che i deputati di ogni partito saranno pronti ad assumerne la difesa, provocando all'occorrenza una inchiesta locale per giudicare se in questo cespite di rendita si badi a raggiungere la perequazione che è nel desiderio di tutti.

« Io non so se gli apprezzamenti del giornale milanese siano da cotesta direzione condivisi. Nullameno, trattandosi di cose di somma importanza, non mi sono peritato dallo scrivere su tale proposito, ben sicuro che la gentilezza di codesta direzione concederà un posto alle mie osservazioni.

« Anzitutto non si può dichiarare con sicurezza che i mugnai milanesi abbiano chiuso i loro opifici per protestare contro l'enorme aumento della tassa di macinazione. Potrebbe forse ritenersi il contrario, e cioè che l'aumento della tassa ve li avesse costretti, il che può essere accada anche per mulini di altre provincie in cui l'aumento progressivo della tassa dalla sua applicazione a tutt'oggi rende assolutamente impossibile al mugnaio di continuare nell'esercizio del suo mulino. La chiusura dei mulini non può ragionevolmente avere altra causa, poichè, se fosse altrimenti, il mugnaio, oltre a danneggiarsi nell'interesse, farebbe atto non addicevole a libero ed onesto cittadino.

« Se non che non è possibile effettuare il consiglio che il *Pungolo* suggerisce ai mugnai della provincia milanese. Infatti io che sono conduttore di parecchi mulini della provincia di Ravenna, e che mi trovo enormemente aggravato dalla tassa di macinazione, non altrimenti dei mugnai milanesi, ebbi il pensiero consigliato dal *Pungolo*, ma non mi fu possibile d'attuarlo, non già per mancanza di mezzi miei propri, ma perchè le istituzioni (osero dirlo?) non garantiscono a sufficienza i diritti dei mugnai,

e perchè in concreto le autorità, che col loro senno e colla loro giustizia dovrebbero supplire alla insufficienza della legge, sono anch'esse fiscali, nè più nè meno delle leggi che sono incaricate di attuare, sacrificando volentieri e senza ambagi alla loro fiscalità l'interesse privato, che dovrebbe pur essere ed è quello della legge.

« Sullo scorcio del mese di novembre prossimo passato i nove mugnai da me dipendenti si opposero nelle forme di legge alle quote fisse per la tassa di macinazione state loro proposte, per l'anno 1876, dall'ufficio tecnico del macinato, e siccome tali quote portavano evidentemente alla sperequazione della tassa fra palmenti e palmenti di uno stesso mulino, fra i mulini della provincia di Ravenna, e fra questi e quelli delle provincie vicine, come lo si comprova con dati desunti dalla logica, e dalla stessa mia esperienza convalidata dal parere di persone tecniche, così suggerii ai miei mugnai il consiglio del giornale milanese, e di coerenza fu fatto un ricorso in cui si dimostravano le accennate sperequazioni, e fu presentato alla direzione tecnica del macinato residente in Firenze, all'ufficio centrale presso il Ministero residente in Roma, e, ad abbondanza, al Comitato peritale di Ravenna.

Quale fu la risposta dell'ufficio centrale?

... « Che dai particolari ragguagli assunti, ha riconosciuto essere prive di fondamento le asserzioni contenute nel ricorso stesso per dimostrare esagerate e sperequate le quote attribuite ai mulini di essi ricorrenti.

« Essere del resto pendenti i giudizi peritali promossi dagli stessi esercenti, ed il Ministero non poter quindi dare alcun provvedimento in ordine al ricorso in parola. »

E qui fo punto, e fo grazia alla Camera del resto.

Poco dopo un signor Calzolari di Bologna viene anch'egli fuori con dei reclami che si riferiscono alla provincia di Bologna, e ci fa sapere come « vi ha un mulino in quella provincia, non fra gli ultimi, perchè paga circa lire 140,000 di tassa, che fino dal giugno dello scorso anno fu talmente aggravato dalle nuove quote intimate, da non poterne sopportare il carico, e quindi fu necessario ricorrere per la perizia. E la perizia le aumentò ancora, per cui fu mestieri di ricorrere al Comitato dei periti, il quale, dando un colpo al cerchio, ed uno alla botte, confermò presso a poco la quota dell'ufficio tecnico.

« Dopo essere durato questo procedimento di ricorsi per ben nove mesi, ora il detto mulino si trova nella necessità o di chiudere, o di tenere aperto così aggravato con rilevante danno. Dico rilevante danno perchè nei nove mesi in cui sono in vigore le nuove quote, quell'esercente ha già pagato, in più

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

della tassa esatta, 14,000 lire circa. E non può essere altrimenti, poichè essendo io presente ad esperimenti eseguiti in quel mulino due giorni or sono, risultò che un palmento perdeva lire 2 37 per quintale, un altro lire 1 18, un terzo 45 centesimi, ed un quarto 38 centesimi. »

In Sicilia poi avvenivano fatti che non sembrerebbero possibili talmente sono enormi. A Messina si stette tre giorni coi mulini chiusi. A Catania si aumentò la tassa, ed i mugnai furono obbligati a crescere la mulenda fino a 3 lire il quintale.

In Palermo si continuò per la stessa via senza darsi menomamente pensiero del reclamo che io avevo presentato alla Camera, nella speranza che qualcuno se ne occupasse.

Io vi dimostrai allora come vi erano dei mulini che avevano subito un aumento, nella proporzione indicata testè. Dimostrai che ad ogni reclamo dell'esercente era succeduta una perizia, che aveva pronunziato un parere in favore dell'esercente e in danno dello Stato; ma il Governo non si era acquietato, era andato avanti nelle procedure, aveva interposto appello, e come se ciò fosse poco, aveva intimato revisionali durante l'anno, aumentando la quota; cosicchè in un mulino, per esempio, gravato per 0250, videsi aumentata la quota a 0700 nell'anno seguente, e per revisionale straordinaria durante lo stesso anno erasi portata fino a 0940!

Replico, speravo che l'onorevole Minghetti in seguito a quegli impegni solennemente assunti, si fosse un tantino incaricato di quello che avveniva colà. Ma non ne fece nulla, anzi, questo mulino di cui vi ho parlato, per tutta riparazione, ebbe nel 1876 la quota di 1060. Prendendo le mosse da 0525 è arrivato di conseguenza al doppio. Nelle stesse condizioni la quota di un secondo mulino da 0755 fu portata a 1503, e così di seguito.

Ma, signori, io non devo abusare del tempo e della indulgenza della Camera, quindi trascurerò l'indicazione di altre cifre, cosa d'altronde alquanto noiosa per voi e per me. Se ad alcuno prendesse vaghezza di osservare questi smisurati aumenti, dei quali, lo ripeto, non si è occupato nessuno, malgrado gli impegni solenni, io potrei depositare al banco della Presidenza il nuovo reclamo già presentato al prefetto di Palermo da quegli esercenti e proprietari di mulini con dichiarazione che saranno chiusi gli opifici al primo di aprile ove si insista nella quota intimata per l'anno 1876.

Ma, o signori, se in Palermo non si faceva niente nell'interesse dei mugnai, in quello dello Stato poi si operava vigorosamente, anzi con una energia degna di causa migliore.

Comparve nei primi dell'anno una circolare, la

quale a nome della prefettura venne intimata a tutti i mugnai dall'ufficio del macinato; ed in essa si partecipavano le seguenti disposizioni.

« 1° Che la regia prefettura (sono le parole testuali) non darà corso ai reclami presentati contro le quote di revisione ordinaria dei mulini del 1876, se prima l'esercente non depositi nelle casse della prefettura la somma di lire 100 in garanzia delle spese di perizia;

« 2° Che, ove il chiesto deposito non sia eseguito entro il giorno 16 corrente, l'esercente sarà decaduto (dico decaduto) dal diritto della perizia, e verrà a lui data come definitiva la quota proposta dall'amministrazione. » (*Movimenti a sinistra*)

Signori, in verità io credeva che a noi soli spettasse il diritto di fare leggi, e certamente nessuno vorrà negarmi che questa sia una legge, ed anzi grave, imperocchè commina delle pene contro cittadini, e li esclude da taluni diritti che la legge sul macinato loro concede.

Ora, io mi permetterei di domandare al signor ministro se esso ritiene che nella legge vi sia tanto quanto valga a potere legittimare questa disposizione. Per non infastidirvi con nuove citazioni, mi dispenso di presentarvi gli articoli relativi, ma posso assicurarvi, senza timore di essere smentito, che fra i casi di non ricevere i reclami, ivi contemplati non è incluso questo, di cui vi ho parlato testè.

Comprendo che il ministro potrebbe uscirsene buttandoci fra i piedi quel pover'uomo che ha scritto questa circolare, come vittima espiatoria, ma io ritengo che nessuno si sarebbe arrogato il diritto di scrivere un documento simile senza esserne autorizzato dal Ministero. Anzi nella mia coscienza ho dei grandi sospetti, che tutte le disposizioni, di eccessivo rigore, partano dalla direzione generale del macinato. (*Benissimo!*) E che il ministro debba sapere qualche cosa della circolare in esame la quale è probabile sia stata redatta nei suoi uffici, me ne dà la certezza la riproduzione di essa in altre parti d'Italia.

Ho qui una lettera di una persona rispettabilissima, il signor Saverio De Bellis, fabbricante di paste, in Castellana. Si tratta della solita storia. Non ha potuto accettare la quota assegnatagli, quindi ricorso; si fecero revisioni ed appelli; e ciò malgrado venne la nuova quota con sensibile aumento, prima ancora che fosse decisa la vecchia questione; motivo per cui egli reclamò nuovamente contro la quota designata pel 1876. Gli si risponde: volete reclamare, mille lire di deposito, per passare alla perizia. Ma voi siete pazzi! dice questo povero fabbricante. Perchè devo esporre mille lire, quando la legge non lo prescrive? E poi perchè volete mille lire se con

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

sole 600 lire ho sostenuto e vinto un giudizio simile, malgrado si fosse spinto fino al ricorso davanti al supremo magistrato? Si scrive al Ministero; ed il Ministero acconsente acchè invece di 1000 lire, sieno 600. Ecco il grande provvedimento. (*Movimenti diversi*)

Ho pure qui un'altra lettera rimessami direttamente dal dottore Panilungi di Siena, che non ho la fortuna di conoscere personalmente. Ed è sempre il solito processo. Reclamo avverso l'esorbitante quota; riduzione del perito; quota nuova ad anno nuovo e prima che siasi pronunziato sui ricorsi pendenti. Gli tocca di ricorrere anche contro la quota del 1876, ed allora gli si risponde: alto là! 150 lire di deposito prima che la perizia abbia luogo.

Dopo tutto ciò, non ho torto di ritenere che il Ministero sia perfettamente informato della circolare diramata in Palermo; anzi, lo ripeto, gli ordini in proposito, se non la formola, saranno partiti dal gabinetto dell'onorevole Casalini.

Non siamo ancora, o signori, alla fine di questo inerescioso processo.

Mentre a Palermo avviene tutto ciò, mentre tutta la Sicilia è commossa, i fatti di Partanna superano quanto la più feconda immaginazione può ideare.

Qui invoco tutta la vostra attenzione, trattandosi di cose così enormi che non solo devono riattecarsi necessariamente fino all'apice della piramide governativa, ma che compromettono uno dei diritti garantiti: la inviolabilità, ed integrità del principio di proprietà.

Un nostro collega, o signori, che mi piace di non vedere nell'Aula, perchè avrà almeno più libera la parola, possiede sette mulini in quel di Partanna, che altra volta gli rendevano la *meschina* somma di 30 mila lire all'anno. Oppresso dalle enormi quote, cominciò per chiudere due di questi mulini, minacciando di chiudere gli altri cinque ove non si fosse provveduto.

Provvedere! Quando si chiede giustizia, i provvedimenti non arrivano mai. E quantunque ci fosse stata l'intromissione del sotto-prefetto del circondario, pure non si venne ad un risultato definitivo, sicchè per non straperdere, contentandosi di perdere, col 1° gennaio chiuse i mulini. Il comune di Partanna, che novava una popolazione di 14 mila abitanti, rimase così affatto sprovvisto di mezzi di macinazione con grave danno di quella estesa popolazione.

Il sindaco di quel paese ne interessò l'autorità politica, la quale prese la cosa in quel serio esame che meritava.

Le nostre classi rurali, come sapete, provvedono alla formazione del pane e delle paste da loro; e

trattandosi di tutta una popolazione che si trovava senza farina, occorrevano provvedimenti radicali, energici, urgenti, sebbene compresi nei confini segnati dal diritto e dalla giustizia. Non di meno fino al 14 gennaio nessuna disposizione era stata data. I mulini erano ancora chiusi, e la popolazione si trovava senza farina, di tal che, per non morire di fame, era costretta recarsi per lo sfarinamento nei comuni vicini, facendo molte miglia di strada. (*Movimenti a sinistra*)

Il 19 si aprirono i mulini, ma in che condizioni, o signori? Un decreto del prefetto di Trapani, per ragioni di utilità pubblica, inteso il Consiglio comunale, ordinava l'apertura forzosa, e fin qui nulla evvi a ridire: esercitava il suo diritto. Dove il prefetto oltrepassava i confini segnati dalla legge e cadeva nell'arbitrio, si fu quando pretendeva che i mulini venissero forzatamente esercitati dal proprietario di essi. (*Movimenti — Sensazione*)

In che modo credete che si fosse provveduto a ciò?

Il nostro collega è ricco abbastanza per resistere all'altrui capriccio, ed alle ingiunzioni del sindaco in nome dell'autorità politica, opponeva un reciso rifiuto, sperando che di fronte all'impossibilità così evidentemente dimostrata, le autorità finanziarie avessero adottato più miti consigli. Vane speranze!

A tale tenacità di proposito si oppose la violenza, ed il sindaco di quel comune accompagnato da carabinieri, si recò sul luogo, forzò, scassinò le porte e prese possesso dei mulini.

Ma qui comincia il bello: come fare per costringere il proprietario ad esercitare i mulini?

Si nomina un procuratore forzoso al signor Favara, come si usa cogli interdetti, il quale dovette assumersi l'obbligo di riscuotere il prezzo della molenda e la tassa per pagare poscia lo Stato, non in base alle riscossioni direttamente fatte, ma in ragione della famosa quota intimata (*Sensazione*), che il Favara non aveva voluto accettare.

Una cosa sola in questo fatto era legittima, l'apertura dei mulini per causa di pubblica utilità; ma ciò ottenuto la finanza avrebbe dovuto sostituirsi all'esercente, e riscuotere direttamente la tassa, come prescrivono gli articoli 153 e seguenti del regolamento sul macinato.

Lo Stato poteva, è vero, in vista di un interesse generale sorpassare sui diritti di proprietà di un cittadino, ma non gli era lecito, a solo fine d'ingordo lucro, di diramare le prescrizioni della legge sul macinato.

Il procuratore adunque si mise in possesso dei mulini, ed allora il signor Favara, a cautela dei propri interessi, lanciò delle proteste giudiziarie dicendo in brevi termini al mal capitato intruso: io

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

non so chi siate, non vi conosco, ma ad ogni buon fine vi rammento che la molenda è mia, perchè in forza delle disposizioni del regolamento, lo Stato prende la tassa ed io prendo la molenda.

Gli fu risposto a voce: Lo Stato si deve pagare sulla base della quota, quindi quello che s'introyta serve ad escomutarla. Soddisfatto lo Stato se ve ne sarà d'avanzo, verrà dato a voi.

Si comincia il lavoro, ma la quota non si fa. Questo stato di cose non potendo durare, gli ingegneri della provincia di Trapani vanno, vengono, tempestano, minacciano, ma a quella benedetta quota non si arrivava. Il denaro intanto si versa nella cassa della prefettura ed al signor Favara si nega il suo diritto di molenda.

Più tardi il Ministero, vedendo la tempesta addensarsi dicesi mutasse consiglio; ma fino all'epoca di cui discorro, il rifiuto di corrispondere al Favara il denaro esatto a titolo di molenda, opponevasi virilmente, come ne fan piena fede gli atti giudiziari esistenti.

Dopo un certo lasso di tempo, la finanza dovette accorgersi che era sulla falsa via, si mise in possesso del mulino e ne assunse l'esercizio direttamente secondo prescrive la legge. Ma credete voi che questa volta l'ingegnere, il quale ha tutto da guadagnare dalla dimostrazione che il fatto risponde alle sue previsioni, abbia raggiunto la quota? Neppure per sogno; la quota non si raggiunge. Tutto si mette in opera per conseguire il fine desiderato: la farina si fa semola, eppure non si giunge, ed i consumatori bestemmiano.

Il conto dell'ultima decina dal 27 febbraio al 10 marzo dà per i cinque mulini delle Donzelle i risultati seguenti: quantità macinata, 529 quintali e chilogrammi 21; molende lire 795; tassa riscossa lire 1058 41.

Notate che, in base alla quota, la tassa che lo Stato dovrebbe introitare e che pretende insistendo nella sua strana teoria, ascende a lire 1564. In altri termini, la quota stabilita dal signor ingegnere capo del macinato di Trapani è del 33 per cento più alta di quella che i mulini possono produrre. (*Movimento*)

Comprenderete, signori, che di fronte a questi fatti così gravi, così compromettenti la tranquillità pubblica e l'esercizio del diritto di proprietà, io non poteva restare in silenzio, ed ecco la legittima giustificazione della mia interpellanza.

Volendo quindi formulare dei quesiti precisi sui quali desidererei una risposta concreta, mi permetto di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio le tre seguenti interrogazioni: (*Segni di attenzione*)

1° Su quali criteri si fonda lo sproporzionato aumento delle quote, avvenuto nel breve lasso di un anno, per cui muovono doglianze moltissime provincie, e segnatamente le venete e le siciliane?

2° Nella seduta del 1° dicembre il ministro promise di prendere in esame i reclami denunziati alla Camera da chi ha l'onore di parlare, e gli altri che sarebbero stati presentati. Come mantenne l'impegno assunto? Quale fu il risultato delle indagini fatte?

3° La chiusura di un grande numero di mulini dimostrando che le quote furono in moltissimi casi insopportabili, si desidera sapere quali provvedimenti ha dato il Governo per ottenere l'applicazione della tassa senza offendere i diritti dei proprietari.

Io comprendo che forse l'onorevole Minghetti potrà obiettare che in parte ha risposto al mio secondo quesito presentando alla Camera un grosso volume di carte concernente i risultati delle indagini praticate nel Veneto; ma egli comprenderà che non c'era nè il tempo nè la calma di leggerlo, e, più che altro, di studiarlo; laonde lo prego di esporre a voce quello che può essere scritto in quel volume.

Aspetterò quindi le sue risposte riservandomi di fare le opportune repliche e di presentare anche, se sarà del caso, una risoluzione. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Maurogonato per un fatto personale.

**MAUROGONATO.** Sarò brevissimo. Desidero prima di tutto rettificare un fatto. L'ordine del giorno al quale l'onorevole Merana fece allusione, non è mio personale, io lo presentai in nome della maggioranza della Commissione generale del bilancio.

Con quell'ordine del giorno si prese atto delle dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, che avrebbe presi i provvedimenti necessari per dare soddisfazione ai reclami che risultassero giusti e fondati.

Io ringrazio l'onorevole Merana di avere creduto che le mie opinioni meritassero l'onore di essere citate. Comunque sia mi permetto di osservargli che non mi sembra troppo regolare di citare le parole di un deputato ai suoi elettori, traendole da un semplice sunto e non avendo sott'occhio il resoconto completo; e tanto più scegliendo quelle frasi che meglio convengono al suo assunto, e tralasciando le altre. Questo sistema mi pare tanto meno regolare quando la discussione si trova in uno stadio nel quale il regolamento interdice di parlare a chi non sia interpellante.

Io non voglio certamente occupare la Camera in un giorno così solenne di un mio fatto personale.

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 18 MARZO 1876

Quando la discussione sul macinato verrà, io mi riervo, ove occorra, di sviluppare meglio i miei concetti. Per oggi, siccome mi sembra che il macinato sia piuttosto un'occasione che uno scopo (*Si ride*), dichiaro che mi asterrò da ogni ulteriore osservazione.

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. (*Vivi segni di attenzione*) Prima di tutto pregherei la Camera di riprendere allo stato in cui si trova il progetto di legge relativo al subriparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese. (*V. Stampato*, n° 58.)

Io mi rallegro moltissimo delle dichiarazioni con tanta solennità fatte dall'onorevole Morana al principio del suo discorso. Esse ci hanno avvertiti che l'intenzione del partito a cui appartiene è di rispettare rigorosamente la legge del macinato, e ciò mi allietta, perchè soprattutto mi preme che la nostra finanza non possa correre grave iattura, avvegna- ché se fu una necessità urgente quella di imporre una tassa tanto grave, oggi il toglierla sarebbe di grandissimo danno per le nostre finanze. Ma se mi rallegro moltissimo della sua prima dichiarazione, non posso accettare ugualmente la difesa che egli ha fatta della opportunità della sua interpellanza. Io aveva appunto presentata una relazione, che non è affatto un grosso volume, ma che potrà formare un quindici o venti pagine di stampa, dove era precisamente indicato ciò che io aveva fatto in adempimento degli obblighi assunti davanti al Parlamento, non solo rispetto al Veneto, ma altresì rispetto alla provincia di Palermo, in generale rispetto alla Sicilia, ed alle provincie tutte dove si erano manifestati dei reclami. Io avrei creduto dunque molto opportuno di aspettare a vedere almeno questo documento e di giudicare sopra il medesimo.

Ad ogni modo, poichè l'onorevole interpellante mi ha fatto molte domande, io cercherò alla meglio di rispondere ad esse. Dirò prima di alcuni fatti speciali, dirò poi in genere dell'andamento di questa legge.

L'onorevole Morana ha parlato di Palermo. I reclami dei mugnai nella provincia di Palermo per la revisione straordinaria fatta a 34 palmenti andarono davanti al perito; il perito aumentò tutte le quote determinate prima. Per 8 confermò la quota dell'amministrazione, per le altre la diminuì, ma accordando sempre un aumento che corrisponde circa al 15 per cento.

L'autorità competente avendo giudicato, io non saprei che cosa aggiungere a tale osservazione: dirò bensì che non ci siamo potuti accordare in alcuni mulini di Palermo, per dissenso sulla portata d'acqua che gli ingegneri trovano maggiore di

quella dichiarata e quindi non possono accettare la dichiarazione dei mugnai. Non si tratta dell'effetto utile, si tratta della portata d'acqua.

Ora l'amministrazione che cosa ha proposto? Ha proposto la determinazione e la suggellazione delle luci d'efflusso. Una volta che questo fosse fatto, le difficoltà scomparirebbero per se medesime; ma fino ad ora, che io mi sappia, non è stata accettata tale proposta. Se non che, rispetto al comune di Palermo, mi è d'uopo osservare che noi abbiamo una specie di controllo nei proventi del comune stesso, il quale riscuote il dazio, e lo riscuote mediante il metodo antico, non mediante il contatore.

Ora, noi troviamo che anche nel 1875 abbiamo il 25 per cento in meno i quello che si dovrebbe riscuotere; di modo che se il Governo avesse detto al comune di Palermo: riscuotete anche la parte mia coi vostri metodi, e non col contatore, io vi pagherò la parte di spesa che mi compete; il Governo dal 1871 a questa parte avrebbe sempre incassato più di ciò che ebbi di fatto. Questo mi pare l'argomento più evidente che l'amministrazione del macinato non ha ecceduto. Potrà esservi qualche spe-reguazione, ma in massima non si può accusare il Governo di aver esagerate le quote del comune di Palermo, quando, di fronte alla percezione fatta dal comune, si vede che noi siamo al disotto del vero del 25 per cento, anche oggi colle quote descritte dall'onorevole Morana come tanto enormi.

L'onorevole Morana ha toccato la questione di Messina; ma la chiusura dei mulini a Messina, come egli sa, non dipese dalle quote, ma dipese perchè l'esattore non volle più le cauzioni per fideiussione; intromessosi il prefetto e l'intendente, le cauzioni furono ridotte al minimo, e furono date le licenze.

L'onorevole Morana ha parlato anche di alcuni altri fatti speciali, per esempio, di quello di Gragnano. A Gragnano si è proceduto a poco a poco per riguardo alla industria delle paste. Ora noi abbiamo dichiarazioni autentiche, informazioni sicure che in quel comune furono macinati 220,000 quintali, che avrebbero dovuto darci 440,000 lire. Ebbene nel 1875 abbiamo riscosso solo lire 277,000; siamo dunque tanto al disotto del vero.

Perchè, o signori, come dirò fra poco, la questione non è fra il contribuente ed il Governo; il contribuente paga le sue due misere lire, e lo compiangio (*Rumori a sinistra*); la questione è tra il mugnaio ed il Governo. Il mugnaio avvezzo a guadagnare molto, a mala pena rinunzia ai guadagni che faceva per lo passato. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi ha chiesto anche l'o-



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

norevole Morana, se l'obbligo di fare il deposito per la perizia fosse stato per ordine governativo. Io debbo dirgli che la questione dei depositi per le perizie non appartiene direttamente al Governo. Sono i periti che chiedono il deposito a termine del Codice di procedura civile.

Con la legge nuova i periti continuarono qua e là a chiederlo, e l'amministrazione credette che, non essendo derogato alla legge comune, erano in diritto di farlo e il prefetto dovesse ordinare alle parti di prestare il deposito chiesto, come prima della nuova legge lo faceva il presidente di tribunale; tanto più che una opposizione sola fu fatta davanti ai tribunali su questo argomento, e la Corte d'appello di Venezia confermò che i periti avevano ragione a chiedere il deposito e il prefetto doveva ordinarlo, se chiesto. È l'unica sentenza giudiziaria in materia; non è dunque nè un arbitrio nè una vessazione che faccia il Governo, nè direttamente parte da lui. Esso non poteva dispensarsi di comunicare ai suoi uffici quello che il tribunale aveva deciso in rapporto alle pretese dei periti.

L'onorevole Morana comprende bene che io non posso aver qui con me tutti i dati per rispondere ad una interpellanza preparata di lunga mano; ma io vorrei conoscere meglio quello che si riferisce a Partanna, ai cinque mulini del Vallone delle Donzelle. So però, se non erro, che non essendo stata accettata la quota intimata dall'amministrazione, intervenne una perizia, ed i mulini restarono aperti tutti il 1875 con la quota stabilita dai periti, e se si chiusero al principio dell'anno, io ne ignoro la cagione, ma non fu perchè la quota fosse aumentata.

Ciò che avvenisse nel fatto della chiusura per motivi di ordine pubblico e i particolari, ripeto, non mi possono essere oggi così noti come potrebbero essermi se domani o appresso ci fosse una discussione, perchè mi procurerei i documenti; mi ricordo bene di aver sentito che quando furono aperti questi mulini furono lasciati i vecchi mugnai, i quali avevano tutto l'interesse a fare apparire che le cose andassero a rovescio di quello che il Governo richiedeva, e che è solo da breve tempo che realmente quei mulini si esercitano per parte del Governo.

Del resto quando in questo caso, che io ripeto, ignoro vi fossero irregolarità o soprusi, io non potrei avere nessuna difficoltà a punire chi del sopruso fosse stato cagione; ma non credo che dall'argomento di un fatto solo, quale ho esposto, per le considerazioni che mi sembrano renderne assai meno grave la portata, non mi sembra, dico, che da un fatto solo si possa generalizzare tutti gli altri. A me pare soprattutto che, rispetto alla provincia

di Palermo, io abbia detto tali ragioni da togliere ogni dubbio per l'esame spassionato e sincero della verità.

Adesso mi permetta la Camera che io entri un poco nella questione generale, lasciando i fatti particolari, sui quali, ripeto, mi è difficile di potere aver presente e indovinare tutto quello che poteva essermi chiesto.

Mi lasci dire la Camera che questa imposta è realmente assai grave, e che fu di difficile esecuzione, di difficile impianto. L'amministrazione non intese di applicare subito tutta l'entità della tassa, e niuno ha dimenticato la spiritosa similitudine dell'onorevole mio antecessore. In verità, se la tassa fosse stata applicata immediatamente, non sarebbe passata da 17 a 30, a 40, a 50, fino a 70 milioni, ma avrebbe dovuto cominciare da questo alto livello o presso a poco.

Non fu così; ma il non essere così e il volere appunto procedere gradatamente fu la causa per la quale le quote dovettero essere annualmente rivedute, come del resto è provveduto dalla legge e dal regolamento.

Se non che, signori, i mugnai dappriincipio avevano un larghissimo margine, e molti si sono arricchiti, mentre oggi che ci accostiamo al limite, diventa o minimo o nullo il loro guadagno sulla tassa.

Dico che ci accostiamo al limite, perchè, sebbene sia stato detto che questa tassa, bene amministrata, avrebbe dovuto rendere 100 od anche 120 milioni (ne ho sentito a dirne tante qua dentro!), pur nondimeno l'opinione dell'amministrazione fu sempre che il limite della tassa non potesse eccedere gli 85 milioni. Ora, ripeto che più ci accostiamo a questi 85 milioni, e più il margine che lasciava la quota al mugnaio diminuisce, e più egli stride, e qualche volta si vendica sopra il consumatore accrescendo indebitamente la bolletta.

Di qui vengono principalmente i lagni, perchè non è già che il consumatore paghi meno del dovuto, anche là dove il mugnaio guadagna; il consumatore è fuori di causa; quello che è veramente in causa contro l'amministrazione è il mugnaio.

Ma non è solo questa progressione graduata nell'applicazione della tassa, che abbia richiesto la necessità dell'aumento della quota: vi è un'altra ragione; e questa ragione è che colle stesse forze e colle stesse condizioni materiali, applicandole diversamente, si può ottenere un risultato molto maggiore, vale a dire che si può colla stessa imposta e nelle stesse condizioni, applicandola diversamente, ottenere collo stesso numero di giri una quantità maggiore di prodotto.



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

Ed invero, nel 1875, rispetto al 1874, fuvi una diminuzione notevolissima di giri, sebbene la quantità macinata non sia diminuita, 330 milioni di centinaia di giri furono fatti in meno nel 1875 del 1874, per ottenere lo stesso risultato.

Ora, sapete voi quale sarebbe stato l'effetto di mantenere le quote tali quali erano in questa forma? Sarebbe stato che lo Stato avrebbe perduto quasi sette milioni sull'imposta; perchè evidentemente, essendo la tassa percepita sul numero dei giri, ed il numero dei giri essendo diminuito, lo Stato avrebbe diminuito il suo provento di sette milioni circa.

Vi è un mulino molto conosciuto nell'alta Italia, il quale al principio della tassa macinava con diciotto macine. Fu intimata la quota sotto quest'ipotesi; ed a poco a poco questo mulino finì per macinare con sei macine sole nel 1873, producendo la stessa quantità. Ed allora che si pensò? Si pensò di applicare il contatore non più a ciascuna macina, ma all'albero motore: e così ne è avvenuto che poco alla volta tutte le macine si sono messe in moto di nuovo, ed oggi camminano come prima.

Da questa semplice esposizione, che io vi ho fatta, voi potete comprendere come sarebbe stato impossibile di poter mantenere fissa la quota se non a due condizioni: l'una che la tassa si fosse applicata tutta quanta nel primo momento; l'altra che colla stessa forza e nelle stesse condizioni non si fosse potuto alterare il prodotto in rapporto al numero dei giri.

Io ho sentito molte volte lagnarsi di questo continuo mutarsi delle quote, ed anche l'onorevole Morana era testè interprete di questo lagno. Ed io lo comprendo. Ma da un altro lato ho sentito dei lagni per il troppo rapido salto che si è fatto da una quota ad un'altra.

Or bene, queste due proposizioni, permettetemi di dirlo, sono contraddittorie. Se voi volete che noi arriviamo, o ci accostiamo a quel punto nel quale lasceremo ferma la quota per quanto è possibile, rimanendo ferma l'applicazione della forza, bisogna che noi la portiamo realmente ad un limite che si approssimi al vero. Se voi volete invece che noi procediamo gradatamente, in questo caso dovremmo più volte rivedere le quote ed andarle accrescendo fino al punto in cui siano arrivate e giunte a questo livello.

Certo, lo ripeto, la revisione verrà sempre diminuendo quanto più ci accosteremo al limite, e l'amministrazione è disposta a tenere ferme le quote, se la produzione non viene ad aumentare.

Si è parlato di chiusura di mulini. È vero che il numero dei mulini chiusi in quest'anno fu maggiore

di quelli chiusi nel 1874 e nel 1875, ma tale aumento sparisce se voi li considerate in rapporto ai mulini aperti.

I mulini col contatore aperti nel 1874 furono 31,985; nel 1875 furono 32,740; i mulini chiusi nel 1874 furono 4272, nel 1875, 5824. Ma i mulini aperti d'ordine pubblico andarono sempre decrescendo, cioè a dire la media mensile nel 1873 fu di 14, nel 1874 di 9, nel 1875 di 5.

Dopo questo, o signori, che vi spiega l'andamento di questa tassa, io non vengo qui a sostenere con Pangloss che tutto sia andato per il meglio nel migliore dei mondi possibili; credo però, ed ho qui testimonianze molto importanti, le quali mi assicurano che in alcune provincie i reclami fatti sono stati debitamente esaminati e debitamente soddisfatti. Quindi niente vi è che vieta al Governo di seguire la stessa via tenuta finora per quelle provincie ove i reclami non abbiano avute ancora nessuna evasione, o che non l'avessero avuta in modo desiderato.

L'interesse dell'amministrazione in quest'affare non può essere che uno, cioè quello di accostarsi, il più possibile, alla giustizia, ed io ripeto che l'intendimento del Governo non fa mai altro che questo: di fare ragione a tutti i reclami mano a mano che si producevano, e se ciò non avvenne (in molti luoghi bisogna pur riconoscere che avvenne) niente toglie, anzi tutto obbliga a fare che avvenga.

Si è detto pure: ma voi avete messo delle quote superiori a quelle che i periti avevano dato.

Io ho domandato a tutte le provincie informazioni a questo riguardo, e le risposte che ebbi (non però da tutte) furono che le quote furono aumentate dai periti stessi in più anni. Ho ancora fra le tante informazioni che 347 mulini, i quali furono chiusi per gravità di quote contro cui protestava il mugnaio, furono poi riaperti o con quote eguali a quelle per cui si era protestato, o superiori.

Ho qui la nota (non però di tutte le provincie) di 3033 mulini, per i quali furono dagli esercenti accettate quote superiori a quella offerte dall'amministrazione o dai periti stessi negli anni antecedenti.

Queste cose provano che le accuse dell'onorevole Morana non hanno fondamento di ragione. Può essere che in una provincia si sia proceduto con soverchio rigore, ma che in massima l'amministrazione abbia voluto applicare questa tassa in modo non conforme alla legge ed ai regolamenti, io debbo assolutamente contestarlo.

L'onorevole Maurogòtato permetta anche a me di dire una parola, poichè ho letto il suo discorso non in estratto, ma in esteso. Egli ha espresso il

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

suo concetto con quella moderazione che lo qualifica sempre, e mi pare che abbia espresso quattro desiderii.

Il primo, espresso già tante volte dalla Camera, è di sostituire un pesatore o misuratore al contatore.

Io posso assicurare la Camera che noi abbiamo fatto il possibile per esaminare tutte le proposte che ci sono state fatte. Ci sono stati presentati, se non erro, 143 modelli di pesatori o misuratori. Questa notte stessa mi sono venuti a svegliare con questo telegramma, che viene da Neully :

*Compteur ou pesatore ad libitum, perception assurée, fraude impossible, prix 100 francs.*

Tutti i giorni l'amministrazione riceve proposte di questo genere e le esamina con pazienza. (*Movimenti*) Aspetterò che la Camera sia più tranquilla.

L'amministrazione ha fatto il suo dovere, ha intrapreso studi, non dirò su tutte le fattele proposte, poichè alcune si presentavano veramente come impossibili, ma su quelle che mostravano maggiore probabilità di riuscita. Essa stessa coi suoi ingegneri ha studiato il problema e ha costruito due tipi di misuratori dei quali furono fatti fare cento esemplari per ogni tipo, e applicati.

Qual è stato il risultato di questa applicazione? È stato singolarissimo. In alcune provincie pare che la cosa proceda bene, in alcune altre invece pare che proceda malissimo. Non mi sono peritato di applicare questo congegno ad un grande mulino di San Giovanni a Teduccio presso Napoli. Furono sperimentati otto misuratori. Si ruppero; furono rinnovati, e si guastarono ancora. Perciò mi trovo ad avere un'azione avanti ai tribunali intentata dall'esercente per danni ed interessi.

La perizia giudiziaria è stata contraria ai misuratori. Come mai può il Ministero procedere con risolutezza nell'applicazione di questi strumenti quando si presentano tali difficoltà? Certo se si può trovare un congegno migliore dell'attuale, nessuno sarà più felice di noi di poterlo applicare. Il contatore oggi è accettato come lo strumento meno imperfetto, come quello che s'accosta più al vero. Se ne trovate un altro che più ancora vi s'accosti, credo che nè il mio antecessore, nè alcun altro si periterebbe un momento d'accettarlo.

L'onorevole Mauregò nato ha chiesto in secondo luogo che s'applichi con equità il principio del massimo prodotto in un'ora. Però lo prego di riflettere che nel suo discorso non è esattamente espresso il principio imposto dal regolamento. L'articolo dice: « nelle condizioni ordinarie di lavoro, e di massimo effetto utile. » Suppone il massimo effetto, ma nelle condizioni ordinarie. Non prende

già le condizioni massime, come mi sembra che egli supponga che si faccia.

Se egli intende che debbano prendersi le condizioni ordinarie, e non le condizioni di forza massima, io sono pienamente d'accordo con lui, e il regolamento null'altro prescrive.

In terzo luogo: « fare che in tutti i circondari vi siano mulini aperti. »

E questo noi abbiamo cercato di farlo.

In quarto luogo, egli raccomanda di accordare con qualche larghezza la riscossione diretta ai mulini ove vi sia il compenso delle spese.

Non abbiamo mai mancato, quando là necessità si presentava, di acconsentire la riscossione diretta a quei mulini che lo domandassero. Ma questo metodo io lo posso ammettere come eccezione, laddove ne franchi la spesa. Non potrei ammetterlo come regola, perchè la spesa della riscossione diretta sarebbe tale e tanto grande, che in molti casi assorbirebbe e supererebbe di gran lunga il provento dei mulini. Del resto egli stesso l'aveva detto in questo senso.

Infine « essere rigorosi contro quelli che macinano più grosso. »

Ed anche questo lo accetto pienamente, ed è uno dei punti anzi sui quali oggi i nostri studi si sono portati più vivamente.

Concludo adunque, signori. (*Segni d'attenzione*) Mi pare di avere risposto ai fatti che l'onorevole Morana aveva indicati, così sommariamente come poteva ricordarli. Se occorresse una discussione, potrei venire armato di dettagli maggiori. Mi pare di avere mostrato che in massima la questione dell'aumento delle quote non può essere contestata sia per il progressivo e graduale aumento della tassa, sia ancora per il maggiore prodotto che si ottiene colla medesima forza per cento giri; ma credo anch'io che questo rinnovamento delle quote andrà diminuendo man mano che ci accostiamo alla misura normale; e l'amministrazione sarà lieta più che altri mai quel giorno in cui possa stabilire le quote non per un solo anno, ma per un termine anche maggiore.

Certamente possono essere occorsi degli inconvenienti, possono essere occorsi qua o là dei fatti i quali giustificano delle querele che si sono recate innanzi. È da uomo l'errare, ed io, mentre non posso attribuire agli agenti dell'amministrazione alcuna intenzione che non sia secondo giustizia, però debbo dire che anche essi saranno e sono soggetti ad errare, e quindi nessuna difficoltà avrei avuto o avrei, che come in alcune provincie è stata fatta ragione ai reclami che vi erano, così ancora,

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

laddove questo non fosse seguito, dovesse seguire per l'avvenire.

A me pare con questo di avere risposto e all'onorevole Morana particolarmente, ed agli appunti generali, e di avere espresso gli intendimenti del Governo, i quali sono stati e sono, che essendoci questa tassa, si debba trarne tutto il profitto che la giustizia richiede, ma che nello stesso tempo si debba procedere con quell'imparzialità, con quell'equità e con quelle cautele che sono necessarie, trattandosi specialmente di una tassa così grave quale è quella del macinato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha ripresentato un disegno di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese, ed ha chiesto che sia ripreso allo stato di relazione, come si trovava nella precedente Sessione.

(La Camera acconsente.)

Onorevole Morana, ha facoltà di parlare.

**MORANA.** Io procurerò di riassumere alla meglio le risposte datemi dall'onorevole ministro delle finanze; ma sin d'ora devo lasciare pienamente intendere che non mi soddisfano punto. (*Movimento*) E prima di tutto permettetemi che mi scagioni dell'accusa che mi è stata mossa, di aver voluto cioè precipitare la discussione senza dar tempo all'esame dei documenti.

In verità mi sarei aspettato tutt'altro dall'onorevole ministro.

È vero che l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto degnarsi di presentare l'altro giorno alla Camera...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ho fatto il mio dovere!

**MORANA...** una relazione sugli esperimenti e le indagini fatte eseguire in varie provincie. Sfogliai quel voluminoso scritto e mi sembrò che parlasse del Veneto e non già di tutte le altre provincie e della Sicilia specialmente, quantunque in qualche sito si discorresse di Messina. Ma per altro l'onorevole ministro conosceva, anche prima che io annunziassi la interpellanza, la mia risoluzione, e se stimava indispensabile, pel buon andamento della discussione, la conoscenza d'importanti documenti, avrebbe dovuto affrettarsi a presentarli alla Camera; e nei tredici giorni di tempo corsi dall'apertura della nuova Sessione poteva farlo con maggiore opportunità prima della seduta di ieri l'altro.

Scagionatomi così per questa parte, passo anch'io ai fatti speciali per dirne una parola complessiva, riservandomi a tornarvi sopra qualora mi se ne offra l'opportunità coll'apertura della discussione.

L'onorevole ministro ha fatto sapere alla Camera che per la provincia di Palermo si era fatto quanto dipendeva dal Governo a fine di risolvere le quistioni

pendenti, ed essendo intervenuti dei giudicati non sapeva più che cosa fare. Osservava altresì con elementi di paragone in mano che lo Stato non esige tanto quanto il comune, d'onde la conseguenza evidente, a suo dire, che i mulini possono sopportare una quota maggiore dell'attuale, ed i lagni essere inopportuni ed ingiusti.

A questa argomentazione io debbo opporre una risposta che servirà pei mulini di tutta Italia, e non per quelli della sola Sicilia; tale risposta è la seguente.

È vero che lo Stato non riscuote quello che dovrebbe riscuotere, ma è vero altresì che i mulini sono gravati e non possono sopportare la tassa.

Procurerò nel seguito della discussione, se avrà luogo, di conciliare queste due proposizioni che a prima vista sembrano inconciliabili, e per ora mi limito ad affermare, essere la sperequazione della tassa l'origine di tale inconveniente.

L'altra affermazione dell'onorevole ministro che cioè vi siano dei giudicati i quali abbiano accresciuta sempre la quota non è esatta. Bisogna perciò intendere, considerare che i giudicati hanno accresciuto la quota per rapporto ad un giudicato precedente, ma l'hanno diminuita sempre al paragone delle quote intimiate dall'ufficio del macinato, contro le quali si muoveva reclamo.

Per spiegarmi meglio dirò trovarci in presenza due linee ascendenti; l'una è la linea degli aumenti proposti e intimati dallo Stato; l'altra è la linea degli aumenti proposti ed affermati in seguito a giudizio. Ma nel mentre queste due linee ascendono entrambe, i termini della seconda, quella dei periti, messi a confronto dei correlativi termini della linea governativa, sono costantemente in diminuzione. Ecco il processo costante al quale noi assistiamo. L'ufficio intima cinque, si ricorre ed i periti determinano quattro; l'ufficio non si contenta e intima sei per quota revisionale e l'ufficio dei periti che, sappiamo come si compone, giudica cinque; ma l'ufficio non si contenta ancora ed intima otto, e questa volta i periti giudicano sette il dovuto, e così via di seguito; in guisa che nel 1874, 1875, 1876 le quote che erano di 500 giunsero in media a 1000. Si volle dimostrare poi dall'onorevole presidente del Consiglio, prendendo ad esame tanto i fatti di Gragnano quanto i reclami di tutta Italia, che un tale sproporzionato aumento proveniva da quella progressività che servi di norma nell'applicazione della tassa, imperocchè non si volle imporre il massimo in un tempo solo, in un solo momento. A me ciò non persuade punto e sto fermo nel manifestato convincimento, l'origine di tutti i mali, cioè, doversi ricercare nelle cause che impedirono la perequazione della tassa,

fra le quali non ultima la piena libertà lasciata agli ingegneri del Governo di adoperare senza giustificazione o controllo quei criteri che sono suggeriti non sempre da una sana ed illuminata coscienza, ma spesso dal proprio volere e dal capriccio.

Mi sforzerò di dimostrare come in talune parti d'Italia si riscuota una quota non permessa dalla legge con evidente strazio della perequazione e della giustizia; nè lascerò in non cale le cause che generano la sperequazione anzidetta, per cui, nel mentre, col sistema delle bollette, si potrebbe esigere di più, come avviene nel caso indicato dall'onorevole ministro, lo Stato opprime la proprietà, solleva grida e reclami fondati, e non incassa quello che evidentemente dovrebbe incassare.

Ho qui un bilancio del passato Governo delle Due Sicilie. Da questo bilancio risulta che quel paese pagava molto di più, poichè allora si incassava il doppio, precisamente il doppio di quello che si percepisce ora.

Di fatto in Sicilia oggi si raccolgono 7 milioni, allora se ne pagavano 14. Or domando come va, o signori, che quando si pagava di più i reclami erano minori? Come va che quando si pagava di più i mulini erano tutti aperti, ed oggi che si paga meno, i tre quarti sono chiusi per l'impossibilità in cui si trovano di soddisfare la tassa?

Ho detto che in Italia si percepisce la tassa fuori del limite segnato dalla legge, e per dimostrarlo voglio servirvi di un documento ufficiale, della relazione stessa dell'onorevole ministro.

La presunzione formata dall'ufficio centrale per stabilire l'assetto di questa tassa, è che ogni abitante in Italia consumi due quintali di cereali d'ogni genere, sottoposti a dazio.

Io trovo in verità questa presunzione conforme al sentimento di giustizia, perchè non mi pare che in realtà si pretenda troppo richiedendo che la massima consumazione del macinato risponda ad una consumazione media per abitante di due quintali.

Stando a questo calcolo, ogni abitante dovrebbe corrispondere allo Stato un'aliquota di lire 3 20, proporzionando il valore della tassa al cereale consumato. Vediamo invece che cosa avviene. Se poniamo occhio all'allegato n° 5, osserviamo che dieci provincie pagano più delle lire 3 20, ed altre 25 se non pagano il massimo si avvicinano sensibilmente, anzi molte potrebbero raggiungerlo ove si tenesse conto delle farine importate da altri punti d'Italia. Non mi curo delle provincie dove ancora non si è attinto il massimo limite, e prendo semplicemente in esame le prime.

Ma prima di passare oltre fo a me stesso la seguente obiezione. Mi si potrebbe dire: non tutte le

provincie consumano gli stessi cereali; ci hanno da essere quindi delle provincie le quali pagano di più di 3 20, ed altre meno.

Io credo in verità che questa obiezione potrebbe essere più speciosa che reale, giacchè per buona fortuna le dieci provincie che ho citato, rappresentano il vario modo di consumazione di cereali ed il ragionamento resta perciò esatto. Ma è poi vero quel principio? Secondo me, no, poichè avendo bisogno ogni uomo per il proprio sostentamento di una data quantità di principii nutritivi che si ricavano dalle farine, ne consumerà maggior quantità di quelle povere e minore delle più ricche: laonde l'equilibrio del contributo viene a ristabilirsi in ragione della quantità consumata. Che se così non fosse, entreremmo in una astrusa questione economica per dimostrare la necessità di un trattamento diverso nei salari del nostro paese, il bisogno del quale non si sperimenta.

Ora, che cosa avviene? Avviene che in queste provincie che pagano più del dovuto, gli uffici del macinato sono altrettanto feroci quanto nelle altre provincie, e certo in questo caso con evidente ingiustizia.

Abbiamo, per esempio, la provincia di Girgenti che per l'anno 1873 ebbe una quota testatica di 3 45, cioè al di sopra del massimo che avrebbe dovuto pagare, e ciò non di manco il rigore non cessò, e nel 1874 la sua quota media per abitante fu di lire 3 64.

Lo stesso dicasi per Pisa, per Bologna, per Roma, per Siena ed altre provincie.

Credete voi pertanto che le persecuzioni e gli ingordi desiderii fiscali siansi dichiarati soddisfatti?

No, signori, le quote in queste 10 provincie sono cresciute anche per l'anno 1876 ed i reclami fioccano tuttora da tutti i lati, i mulini si chiudono e le cose restano allo stesso stato di lotta come se la quota non fosse giunta al suo massimo limite, malgrado che l'abbia di gran lunga superato.

Che le provincie risultino sperequate, non può quindi revocarsi in dubbio; ma avvi ancora una forma più esosa di sperequazione, ed è quella che si riscontra in una stessa provincia, spesso in una stessa zona.

Posso presentarvi un fatto di grande evidenza, ed è questo. È avvenuto nel comune di Alcamo, che in un mulino si macinava facendo pagare per tassa e molenda un valore al disotto della tassa dovuta allo Stato. Ho qui in mano un certificato del sindaco di quel comune dal quale rilevasi, che si pagavano nel mulino in disamina per tassa e molenda 24 centesimi per ogni tomolo di grano, che corrisponde a 14 chilogrammi. Ora 14 chilogrammi di grano avrebbero dovuto pagare 28 centesimi allo Stato;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

quindi sarei curioso di sapere dove questi mugnai pigliavano la differenza, e per quali motivi lavoravano senza lucro, o mercede.

Veniamo ora alla dimostrazione del come nasce la sperequazione.

Si è detto, il contatore essere il migliore strumento che si abbia; ma col contatore si hanno tutte le possibili ed immaginabili vessazioni e sperequazioni, perchè il contatore presuppone l'arbitrio nello stabilire taluni dati che devono essere poi applicati nella formula risolutiva della quota. Ora è precisamente per ciò che avvengono le sperequazioni.

Io potrei narrarvi di un mulino dove nel valutare la quantità di acqua, si valutò maggiore in estate che in inverno. E si trattava di acqua sorgiva che, come voi sapete, diminuisce nell'estate e cresce nell'inverno. (*Movimenti e segni d'impazienza a destra*) Credete voi questo possibile? Io credo di no.

Ma, poichè vedo che la Camera è impaziente, e vuol venire ad una risoluzione, mi affretterò anche io a concludere, senza però lasciare passare sotto silenzio i gravi inconvenienti che vengono dall'applicazione delle multe e dallo accertamento delle contravvenzioni. Quando avviene in un mulino una qualche novità, anche non addebitabile all'esercente, anche dipendente da forza maggiore, l'ufficio è là pronto ad ingiungere medie massime che in molti casi non sono dovute, come potrei dimostrarlo con documenti alla mano. Non vi dico poi quello che avviene se si fa una minima rinnovazione al meccanismo anche quando non ne risulti cambiamento di forza motrice.

Il mio onorevole amico personale il deputato Lioy ha narrato nella sua lettera pubblicata dall'*Opinione*, alla quale ho fatta allusione testè, come il semplice cambiamento di una lanterna d'ingranaggio in un palmento fece sì che si rivedessero le quote e si aumentassero straordinariamente...

LIOY. Domando la parola.

MORANA... come lo stesso fosse avvenuto per la sostituzione di due o tre palette nuove alle palette vecchie di un altro mulino; ma egli meglio di me, avendo chiesta la parola, potrà venire a dirvi se questi inconvenienti esistono ed in quale misura turbano la proprietà ed irritano consumatori ed esercenti.

Fu detto che nel Veneto si fecero degli esperimenti, che questi esperimenti corrisposero interamente alle previsioni governative; il Ministero lo assicura ed io per parte mia, non essendo stato presente, non saprei che cosa rispondere.

BREDA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Breda, non c'è fatto personale.

MORANA. Però se dovessi stare alle affermazioni dell'onorevole nostro collega Secco pubblicate in una sua lettera al *Rinnovamento*, dovrei dedurne la conseguenza che per ottenere l'intento si dovettero adoperare 70 *martelline* per preparare le macine, dopo di che si ebbe una qualità di farina grossolana e tale che provata al setaccio non dette quei risultati che avrebbe dovuto dare, di tal che su otto quintali di granturco si ebbero 149 chilogrammi di pezzetti che si dovettero rimacinare.

Vengo a dire un'ultima parola (*Oh! oh! a destra*) sulla proprietà dei mulini.

È evidente che i 18 mila mulini chiusi rappresentano tanti proprietari che non hanno più il beneficio della loro proprietà, e che da agiati sono divenuti poveri, e ciò senza tener conto di altrettanti operai rimasti senza lavoro diretto, per non parlare degli altri che indirettamente vivono sull'esercizio di questa industria.

Ciò non è tutto.

L'interpretazione data dalla finanza al comma ultimo dell'articolo 51 della legge porta delle conseguenze così funeste al libero esercizio del diritto di proprietà da produrre profondi perturbamenti.

Se un esercente resta per una causa qualunque in arretrato colla finanza, sia per media massima non pagata, sia per esazioni riscosse e non versate, sia infine per qualunque motivo, si pretende che allo spirare dell'anno nessun nuovo esercente, munito di nuova cauzione, possa richiedere l'esercizio se non si accollì i debiti del passato esercente verso lo Stato.

Ma a queste condizioni non è possibile di trovare chi voglia assumersi l'esercizio di un mulino, ed il proprietario risulta evidentemente spogliato della sua proprietà per un fatto non proprio, pel fatto delle turbate relazioni fra l'esercente e lo Stato alle quali egli è estraneo.

Ma vi pare possibile che l'articolo della legge volle dir ciò? Vi pare legittima una simile interpretazione, la quale porta sì larga ferita alla proprietà?

I fatti accaduti nei mulini di Pastana, di cui già vi intrattenni, provano del resto chiaramente con quanto poco garbo si tutelino le proprietà dei cittadini in Italia sotto l'attuale Ministero. Gli è perciò che, non ritenendomi soddisfatto, e volendo scongiurare più gravi e funesti pericoli, fo appello alla vostra coscienza e mi permetto di presentare alla Camera la seguente risoluzione:

« La Camera, persuasa della necessità che la legge del macinato non sia perturbata, e convinta che il Ministero nell'applicarla abbia recato gravi inconvenienti, passa all'ordine del giorno. »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Prima di esprimere la mia opinione su quest'ordine del giorno risponderò brevissimamente tre cose all'onorevole Morana.

Io non ho mai detto che il contatore sia uno strumento perfetto, ho detto sempre che è il meno imperfetto. Forse verrà il giorno che se ne trovi uno più perfetto, ed allora tutti saranno d'accordo nell'accettarlo.

Sui mulini chiusi ho accennato che quelli che hanno il contatore sono in un numero molto inferiore a quello accennato dall'onorevole Morana.

Finalmente quanto alla Sicilia, prima di tutto anticamente la tassa era di quattro lire invece di due. In secondo luogo è evidente che percependosi la tassa direttamente da agenti del Governo che stavano nei mulini, i mugnai non dovevano nè potevano essi avanzare reclami. E se i reclami che si facevano erano minori, è da tenere conto delle condizioni di quei tempi. Allora non era il tempo in cui un mugnaio poteva prendere il paludamento di un patriotta, e facendo dei suoi interessi gli interessi generali, attaccare il Governo col plauso di tutti.

**LIQY.** L'onorevole deputato Morana ha citato più volte il mio nome, spero quindi che la Camera mi acconsentirà di parlare brevissimamente per un fatto personale. E poichè ho la parola per un fatto personale, mi consentirà anche, spero, di fare una dichiarazione.

Io e parecchi amici miei abbiamo creduto dover nostro e debito soprattutto del partito al quale ci gloriamo di appartenere, di far sentire al Governo la necessità di correggere certe esagerate fiscalità che si andavano in qualche luogo commettendo nell'esazione della tassa del macinato.

Era proposito nostro non già certamente di indebolire questa fonte di rendita necessaria alle nostre finanze, ma consolidarla col renderne meno imperfetta l'applicazione.

Noi per dare codesti avvertimenti non abbiamo colto l'occasione delle elezioni o delle nomine che in questi giorni si sono fatte alla Camera. Debbo dichiararlo anche a nome d'altri amici: abbiamo votato fidi e costanti col nostro partito.

Gli avvertimenti che abbiamo creduto obbligo nostro di porgere al Ministero, li abbiamo offerti schiettamente, francamente, alla luce del giorno. Abbiamo cominciato colla mozione dell'onorevole Pasqualigo, autorevoli voci di amici nostri parlarono nell'altro ramo del Parlamento, poi vennero dichiarazioni mie che certo giunsero fino al Governo, vennero rimostranze dirette fatte da colleghi la cui voce doveva, come ne avevamo fiducia,

produrre l'impressione che ci aspettavamo, poichè era voce di disinteressati e leali amici.

L'onorevole ministro accennò ad alcuni miglioramenti avvenuti in alcune provincie.

Credo appormi al vero, ritenendo che egli abbia voluto alludere anche a luoghi da me più particolarmente conosciuti. Debbo infatti dichiarare, per debito di giustizia, che prima che si aprisse la Camera, miglioramenti e correzioni avvennero in alcuni luoghi. Avvennero però in gran parte quando già si sapeva che le revisioni e le perizie davano torto alle pretese degli agenti del fisco.

Fu spedito un ispettore, gentiluomo perfetto, ragionevole quanto discreto; si adottarono di molti temperamenti, si fecero convenzioni non tutte forse compiute col libero e spontaneo concorso degli esercenti, alcuni dei quali è probabile vi abbiano aderito piuttosto scorati che soddisfatti.

In ogni modo debbo riconoscere che, almeno in una zona ristretta a me nota, correzioni avvennero, utili provvedimenti si attuarono.

Ma, domando io, qual peso può avere sopra di me questo fatto isolato che accetto come arra soltanto dell'avvenire? Rappresento io il mio collegio politico o l'intera nazione? (*Bravo! Benissimo!*)

Io ho sentito parlare moltissimo di mugnai. Secondo l'opinione mia, e credo comune a ciascuno di noi, non tutti i mugnai sono stinchi di santi, nè farina da farne ostie. In molti vi ha pur troppo la tendenza a frodare così il Governo come i contribuenti, e riconosco anzi che da questa condizione di cose ne rampolli sovente l'occasione prima o lo stimolo a quelle esagerazioni cui in qualche parte lasciaronsi trascinare alcuni agenti del macinato. È una guerra però dove quelli che restano picchiati sono specialmente i contribuenti. (*Segni di assenso*) Dei mugnai mi affanno fino a un certo segno; ben più mi preoccupo (e ripetutamente tenni questo linguaggio al Governo), ben più mi preoccupo delle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Liqy, io non posso lasciarla continuare senza avvertirla che ha la parola per un fatto personale.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Parli del fatto personale e non di altro, perchè io non posso derogare al regolamento. È dover mio di richiamare l'onorevole Liqy.

**LA PORTA.** Il presidente ha ragione.

**PRESIDENTE.** Parli del suo fatto personale.

**LIQY.** Signor presidente, io credo di restare completamente nel mio fatto personale, finchè mi limito a chiarire le ragioni per cui ho esposti i fatti citati dall'oratore che mi ha preceduto.

**PRESIDENTE.** Qui non c'è fatto personale.



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

LIOY. Rispetto troppo l'autorità dell'onorevole presidente per non rassegnarmi al suo richiamo.

Aggiungerò solo che in taluni luoghi pagansi dai contribuenti, tra tassa e mulenda, quote maggiori di quelle che sarebbero giuste, e avrei qui le cifre per darne completa dimostrazione. Ma per concludere subito, farò senz'altro quella dichiarazione che la benevolenza della Camera, da una parte e dall'altra, volle acconsentirmi.

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

LIOY. Dichiaro che venuto qui a sostenere principii e non uomini, non potendo ora perchè il regolamento lo vieta svolgere gli argomenti che riputerei utile fossero ascoltati, se una proposta di rinvio venisse fatta alla continuazione di questa interpellanza...

*Voci.* Ma no, non è fatta! (*ilarità — Rumori*)

LIOY... se, o signori, una proposta di rinvio venisse fatta, io dichiaro che voterei contro. (*Bene! al centro*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Lioy avesse pazientato un momento, io credo che avrebbe potuto fare la sua dichiarazione alquanto più fondatamente. Dirò solo una cosa per rettificare che l'ispettore al quale egli allude, fu mandato in dicembre, cioè nello stesso mese e poco dopo che erano state fatte le interpellanze; e che nel dicembre stesso furono date le istruzioni per le convenzioni alle quali egli allude. Del resto io alludevo non a lui, ma ad altri che riconosceva che il Governo aveva fatto ragione ai reclami della provincia di Vicenza e si augurava che così fosse nelle altre provincie.

Ora prendo la parola per entrare nell'argomento.

Io, o signori, non credo che sia opportuno fare ora la discussione sopra la mozione dell'onorevole Morana, e ne dirò brevemente le ragioni. (*Movimento d'attenzione*)

La questione predominante oggi, che è davanti al Parlamento ed al paese, è la questione del riscatto e dell'esercizio ferroviario. (*Bene! a destra — Vivi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Smettano questi rumori! Facciano silenzio!

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo è per la sua importanza intrinseca, lo è perchè si rannoda a principii generali di Governo, lo è perchè fu la causa precipua onde il Governo credette di dovere differire la convocazione del Parlamento. Naturalmente doveva essere questa l'occasione nella quale i partiti avrebbero espresso dall'una parte e dall'altra le loro idee in modo che il paese avesse potuto comprendere quali erano le ragioni che si contrapponevano alla proposta del Ministero e quali i principii che in caso della sua caduta avrebbero governato l'Italia.

Ivi il Governo o avrebbe ottenuta la forza di reggersi e di vincere nelle questioni secondarie, o si sarebbe naturalmente e necessariamente ritirato davanti ad un voto contrario.

Il regolamento nostro sventuratamente impedisce che questa discussione venga subito. Se il regolamento, del quale l'onorevole Lioy l'altro giorno faceva voti perchè fosse discusso, avesse ottenuto questo onore, noi avremmo avuto immediatamente in questa Camera una prima lettura ed una discussione generale di principii, dalla quale sarebbe uscito un voto il quale determinasse se era conveniente o no il riscatto delle ferrovie per parte dello Stato e se era conveniente o no, avendole riscattate, di esercitarle.

Ma il nostro regolamento, richiede lungo processo e svolgimento di cose e lungo tempo. Ed intanto, o signori, non poteva il Governo non iscorgere nettamente certi sintomi i quali lo ammonivano che la maggioranza che lo aveva finora seguito si separava in parte e si allontanava da lui.

Che cosa poteva fare il Governo in questa occasione? Egli avrebbe potuto, dinanzi a questi sintomi, ritirarsi; ma era egli ciò conveniente nell'interesse delle istituzioni parlamentari? Era egli conveniente che il Governo, davanti a un voto di nomi, in uno scrutinio segreto, dovesse leggere il pensiero e le deliberazioni del Parlamento? Io non lo credo; io credo, o signori, che al disopra degli uomini vi siano le istituzioni, e che, se mutazioni debbano farsi, si facciano apertamente, francamente, sicchè il paese sappia da chi e come si può governare. (*Banissimo! Bravo! a destra — Rumori a sinistra*)

Ora, o signori, una questione d'indirizzo governativo, vuoi nella politica, vuoi nell'amministrazione, io non l'accetterò sul masinato; nè la posso accettare specialmente dopo le prime parole pronunziate dall'onorevole Morana. Se si fosse trattato di mutare la legge, se si fosse trattato anche di modificare sostanzialmente i metodi di percezione di questa tassa, io avrei allora potuto benissimo dichiarare che essendo questa tassa uno dei mezzi coi quali il Governo intende mantenere l'equilibrio delle finanze, non poteva accettarne la modificazione; ma quando la tassa viene lasciata integra, rispettata da tutti, e si tratta soltanto della sua applicazione, il Ministero non potrebbe sopra tal punto fare decidere il Parlamento se l'indirizzo che il Governo segue sia buono o cattivo, e se meriti di essere cambiato.

Poniamo ancora che realmente, ciò che io non ammetto, poniamo ancora che vi fossero stati in qualche parte degli abusi non puniti, e delle vessa-



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 18 MARZO 1876

zioni non represses, e delle esagerazioni non temperate, credete voi perchè in una provincia il macinato fosse stato applicato meno convenientemente, il paese debba mutare il Ministero che l'ha retto fin qui, il sistema delle sue finanze, l'indirizzo della sua politica interna, le sue alleanze esterne? Io non lo credo, o signori. (*Benissimo! — Segni di approvazione a destra — Rumori e interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Invito la Camera a fare silenzio tanto da una parte che dall'altra.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È nell'interesse di tutti, quello che io dico, non è nell'interesse di un partito solo, è nell'interesse delle istituzioni che io parlo.

**NICOTERA.** Dica la verità.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sì la verità: tutta la verità. Un Governo non può porre la questione di Gabinetto sopra una questione come questa. (*Rumori*)

Immaginate il caso che oltre l'ordine del giorno dell'onorevole Morana, ne fosse stato presentato un altro, in cui si dicesse che, pur riconoscendo che il Governo in alcune provincie aveva emendato gli inconvenienti, s'invitava ad emendarli anche in altre, ed io l'avessi accettato, e avessi vinto, io domando, che esito sarebbe stato questo? Sarebbe rimasto più forte il Governo? E se avessi perduto, quelli che sarebbero venuti al Governo che lume avrebbero avuto?

Signori, bisogna che la vostra decisione si estenda assai più in là di quello cui accennava l'onorevole Lioy; bisogna che la vostra discussione si estenda all'andamento generale politico del Ministero. Io così intendo le parole colle quali l'onorevole Depretis esprimeva, che, non per sotterfugi nè espedienti, ma a bandiera spiegata ed a tamburo battente egli voleva trionfare. (*Bravo!*)

Ma, o signori, può il Governo rimanere lungamente nella posizione in cui è, e con quale forza? Se io sperassi che la discussione sulle ferrovie potesse venire davanti a questa Camera fra brevissimo tempo, vi direi: aspetterò. chechè avvenga, quella discussione; ma giacchè non posso nè debbo cullarmi in questa speranza, io domando alla Camera che rinvii la discussione dell'ordine del giorno dell'onorevole Morana a quando gli uffici almeno avranno ultimato l'esame di questo progetto di legge, e nominata la Commissione: a quell'ora almeno sarà deciso quale sia il concetto, la tendenza che la Camera vuole esprimere, rapporto alle ferrovie.

Ora questa mia domanda di rinvio, a che cosa equivale? Equivale pienamente e semplicemente ad avere fiducia o no nel Governo.

**CORRENTI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Coloro i quali credono

che gli atti del Ministero in questi tre anni, non giustificano la sua domanda di far questione di Gabinetto sopra la grande questione ferroviaria, votino contro.

Coloro i quali credono invece che ciò che noi abbiamo fatto nei tre anni passati dia loro ragione a sostenerci fino al giorno in cui quella grande questione sarà presentata e sarà decisa, votino il rinvio stesso. Così la intendo io. (*Bene! Bravo! a destra*)

Io non ho bisogno di dire, o signori, che il Ministero conosce i suoi doveri e saprà adempirli.

Quanto a noi, arrivati ad un compito che finora era il sommo dei desiderii generali, non è il desiderio di rimanere su questo banco che ci trattienga; ma il solo sentimento che le istituzioni costituzionali avranno vero vigore ed efficacia ed otterranno quel rispetto che devono avere, allora solo che il paese sa chi se ne va dal governo della cosa pubblica, e perchè se ne va; e chi ci viene, e perchè ci viene. (*Bene! Bravo! a destra*)

**INDELLI.** Glielo diremo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morana dichiarandosi non soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze intorno alla sua interpellanza, ha presentata questa risoluzione:

« La Camera persuasa della necessità che la legge del macinato non sia perturbata, e convinta che il Ministero nell'applicarla abbia arrecati ingiusti aggravii ai contribuenti, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole ministro delle finanze propone che piaccia alla Camera di rinviare la discussione della risoluzione presentata dall'onorevole Morana fin dopo che gli uffici avranno esaminato il disegno di legge intorno al riscatto delle ferrovie. (*Movimenti*)

Ha la parola l'onorevole Depretis.

Invito nuovamente tutte le frazioni della Camera a mantenere la loro calma.

**DEPRETIS.** L'onorevole presidente del Consiglio ha sostenuto col fascino della sua eloquenza e ci ha presentato una proposta che io debbo respingere in nome e nell'interesse di quelle stesse istituzioni costituzionali da lui invocate, la cui applicazione sincera e leale io ho difeso e difenderò per tutta la vita. (*Bravo! a sinistra*)

Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, che io chiami alquanto singolare la teoria che egli è venuto svolgendo. Egli pretende di fissare su quale delle varie e molteplici questioni che possono sorgere innanzi ad un Parlamento, il Ministero intenda di porre la questione di fiducia. (*Benissimo!*)

Ora mi permetta di dirgli, onorevole presidente del Consiglio, che questa è una teoria per lo meno strana. Io sostengo invece una teoria che parmi as-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

sai più giusta, assai più vera, assai più incontestabile ed è questa: allorchè un Ministero è certo che non ha più l'appoggio della maggioranza, il suo primissimo dovere è di rassegnare il mandato nelle mani del Capo dello Stato. (Bravo! *a sinistra ed al centro*)

Certo giova all'onorevole ministro il sistema da lui sostenuto, perchè in varie guise e per ragioni diverse egli mette forse, o crede di mettere qualcuno dei nostri colleghi che siedono in altre parti della Camera, in una posizione difficile; forse anche l'onorevole presidente del Consiglio, senza che egli l'abbia voluto, viene colla sua proposta a predisporre un piccolo incaglio ai suoi successori.

Quanto a me debbo dire all'onorevole presidente del Consiglio, poichè volle citare le parole da me dette intorno al mio programma politico, che io non esito a dichiarare nuovamente che non ripudio e non mutò quelle mie parole, e che se mai i miei amici fossero chiamati al potere, io intendo che ci vadano coi loro principii, col loro programma, colla loro bandiera. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

*Una voce. Est-ce clair?*

DEPRETIS. Io non prolungherò questa discussione. Dirò solo che mal si appone l'onorevole ministro nel presagire quel che avverrebbe se cadesse l'attuale amministrazione. Non si tratta di mutare le alleanze, nè l'indirizzo politico in quelle grandi questioni, sulle quali è concorde il partito liberale, che ha basi molto più larghe di quello che si pensa in questa Camera; non si tratta di mutare nulla a tutto questo; si tratta di dare un indirizzo al Governo, che calmi un malcontento che esiste e si diffonde nelle popolazioni e che nessuno può disconoscere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra ed al centro*)

Ed è perciò che io, disposto sempre ad essere cortese coi miei avversari, quando mi fosse chiesto il mio assenso, perchè abbia luogo una discussione calma, larga e pacata sull'indirizzo dell'attuale Gabinetto, posta la questione nei termini in cui volle presentarcela l'onorevole presidente del Consiglio, io non potrei accettarla, e dichiaro, tanto a nome mio che a nome dei miei amici, che voteremo contro una tale proposta. (*Segni di approvazione a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correnti.

Invito la Camera a far silenzio.

CORRENTI. Che il Ministero abbia il privilegio esclusivo di proporre le questioni da cui deve dipendere la sua esistenza è per me, me lo perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, una dottrina affatto nuova. Pur troppo si è talora introdotto nei nostri precedenti parlamentari l'abuso di armeg-

giare contro la significazione dei voti, di sofisticare sui computi dei numeri e sul valore personale dei votanti, di diminuire o accrescere così il peso e la autorità dei voti, attenuandone la significazione, e violentando l'aritmetica così da tirare a conclusioni affatto contrarie a quelle espresse dalla logica fatale e incontrovertibile delle quantità.

Ma io non ho in animo di entrare in siffatta questione; lascio le sue opinioni poco ortodosse al Ministero, e mi restringo a fare brevi e chiare osservazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ha lasciato cominciare la questione del macinato. Egli non solo ha accettato l'interpellanza dell'onorevole Morana, ma ha determinato l'ordine della discussione, il giorno in cui si aveva a discuterla, giorno pel quale chiese ed ottenne, come voleva la cortesia e l'umanità, una proroga; oggi è venuto il momento aspettativissimo della discussione. L'onorevole Morana annuncia e svolge il suo tema, e propone una risoluzione che dovrebbe essere esaminata, discussa, votata. Ma giunta la cosa a questo punto l'onorevole ministro esita, allega che la discussione è immatura e inconcludente; ricorda di avere presentato nuovi documenti, chiede tempo perchè essi sieno stampati, distribuiti, esaminati.

Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dirgli che questa eccezione è postuma e non desunta dal tema che si vuole discutere, ma suggerita dalle imprevedute e nuove condizioni in cui si trova ora il Parlamento in faccia al Ministero. La proroga, se per la natura del tema si poteva credere necessaria, si doveva proporre subito, ieri l'altro, all'aprirsi della Sessione, giacchè tutti sanno che l'onorevole Morana aveva da molti giorni intimata la sua interpellanza. Una questione di tanto momento, che commove sì profondamente il paese, che preoccupa tanto vivamente la Camera, non si doveva lasciare aprire se non si voleva poi condurla a qualche conclusione.

Ma vi è un'altra considerazione di maggiore momento. L'onorevole presidente del Consiglio, nella sua splendida esposizione finanziaria, ha saltato di piè pari tutta la questione del macinato (Benissimo! *a sinistra*), riservandosi espressamente di trattarla nella discussione intorno alla tassa del macino, che doveva seguire subito dopo l'esposizione finanziaria.

Che cosa è dunque la questione sul macino che ora dovrebbe aprirsi? Null'altro che un seguito della esposizione finanziaria, un'appendice di essa, un complemento aspettato e promesso. E però io spero che la Camera non vorrà, assentendo alla lunga proroga domandata dal Ministero, seppellire

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

una questione che può parere di forma solo a chi vuole dimenticare che in tutte le imposte, e più che in tutte le altre nell'imposta sul pane, il modo dell'accertamento, l'esattezza della proporzione, la prudenza nell'applicazione diventano cose essenziali e danno il criterio per conoscere se la tassa è buona o cattiva, possibile o impossibile.

Ma lasciamo questo aspetto della controversia, e parliamo della necessità politica di venire ad una risoluzione.

Noi vogliamo, dice l'onorevole Minghetti, un voto che giudichi l'opera del Ministero nel suo complesso, che chiarisca la Nazione e la Corona sul nuovo indirizzo che la Camera vorrebbe dare al Governo. Queste non sono, io credo, le buone tradizioni parlamentari. È il Governo che deve ad ogni occasione, in ogni questione, sentire se il voto della Camera gli sia o no favorevole. Egli è pel proprio onore e a servizio della Corona, l'interprete e lo scandagliatore degli umori della Camera; e non attende, almeno nei paesi vecchi nelle arti di libertà, non attende un voto di cacciata, ma gli bastano le discrete premozioni.

Si parla di voti anonimi e impersonali. I voti della Camera, o signori, hanno sempre un nome augusto e sacro, esprimono sempre la volontà della rappresentanza nazionale, la volontà presunta del paese.

Ma io non dissento che si apra una discussione generale. Io anzi la invoco, la provo. Ma non vi par già sufficiente materia di discussione l'ordinamento pratico della tassa sul macinato? E non sentite che non otterrete che un voto meno esplicito, meno conclusivo se ci obbligate ora a dare i suffragi su una questione d'ordine, di precedenza, di rinvio?

Ad ogni modo scegliete: o si voterà sulla questione del rinvio domandato dal Ministero, e allora se avrete un voto favorevole, si potrà interpretare, che alla Camera stiano poco a cuore le lagnanze di intere popolazioni, lagnanze che tutti ammettono giustificabili, che tutti sanno vive, persistenti e quasi minacciose; e se avrete un voto contrario, parrà che nella vostra condanna sia colpita anche la tassa sulla macinazione, che a tutti importa conservare, come parte indispensabile del nostro sistema di finanza, e di cui noi desideriamo una più razionale e giusta applicazione per salvarla dall'esecrazione pubblica, per farla penetrare nelle abitudini economiche del paese.

O avrete un'ampia discussione sulla proposta dell'onorevole Morana e allora sarà fatta abilità a tutti di esporre il loro avviso, e agli oppositori del Ministero, e non della tassa, si presenterebbe l'opportunità di circoscrivere e di specificare le loro censure, le quali colpiscono l'applicazione tecnica

della tassa, l'abilità tattica dell'amministrazione, e non il concetto economico, e l'organamento legale del balzello.

Ora molti deputati, che fin qui seguirono in tutte o quasi tutte le questioni l'attuale Ministero, e che non dissentono da lui se non pel metodo irrazionale con cui è applicata l'imposta del macinato, ma sentono la necessità di pronti e sicuri rimedi per ricondurre l'evidenza della giustizia nell'esazione di un balzello così grave, e che pesa principalmente sulle classi le quali non ponno attingere nelle previsioni storiche, o nella aspettazione del pareggio alcuna consolazione contro le crudeli frette di del fisco; molti deputati che desiderosi di non provocare scismi hanno più volte sollecitato qualche equo e prudente temperamento; molti deputati, che hanno un posto onorato nella letteratura delle nostre finanze, e che hanno percorso si può dire in ginocchio questa dolorosa *Via crucis* del macinato, domandano di non essere costretti ad un voto equivoco, domandano di poter chiarire in un'ampia discussione l'animo loro, domandano che il problema pratico del macinato, su cui il Ministero ha accettata e quasi provocata la discussione, non sia lasciato risolvere neppure in apparenza con un voto incidentale e indeterminato.

Certo le buone promesse non mancarono. Ma furono promesse somiglianti a certe teorie luminose che al primo soffio di difficoltà si spengono. Il tempo delle aspettazioni è passato; non bastano più le parole seducenti, non bastano le ottime intenzioni; si richiedono fatti. (Bravo! a sinistra — *Segni di approvazione*)

Nell'applicazione delle nostre imposte e soprattutto dell'imposta di macinazione noi siamo convinti che è mancato il tatto pratico, che si è data una direzione erronea a questa macchina ponderosa delle imposte, la quale se appena esce dalle guide di una rigida legalità, corre a funeste ruine; che infine si sono quasi ad ostentazione accresciuti i disagi dei contribuenti, e turbato il concetto della buona finanza, che è quanto dire della finanza amministrata con vero spirito di giustizia, giacchè non v'è buona, e a lungo andare non vi è proficua finanza, se essa non è giusta.

E tanto più è necessaria la giustizia e la prudenza, la quale in questa materia delle finanze è tutta la carità che si può usare, tanto è più necessaria in quanto che noi tocchiamo colla gravità delle nostre imposte gli ultimi limiti del possibile; ond'è che ogni esagerazione, ogni disattenzione riesce a rendere incomportabile e mostruosa la tassa.

Nè qui si devono fare, come temiamo che con troppa compiacenza si faccia, i conti in massa, le

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

statistiche per medie. L'esattore si trova faccia a faccia di singoli individui, e non deve poter ripagarsi su un contribuente della deficienza d'un altro. A questi sconci portano le medie, e i calcoli preventivi, e i riparti congetturali. E a questi sconci non si è mai posto rimedio per quante avvertenze e preghiere, e, se mi è lecito ricordarlo, intimazioni siansi fatte da molte parti della Camera e specialmente da molti deputati che siedono su questi banchi.

Qual rimedio omai più rimane? È perduta ogni fede nelle preghiere e nelle promesse? Bisogna uscirne, risolvere, venire ad una conclusione. Questa può essere dolorosa, ma è necessaria. (*Benissimo!*)

Nondimeno vediamo se è possibile intenderci un'ultima volta. Avviamo la discussione sulla proposta Morana e lasciateci almeno dire tutte le ragioni del nostro dissenso. L'onorevole presidente del Consiglio non dovrebbe rifiutare questo partito, egli che mostrò di volere una discussione ancora più vasta e generale, la discussione su tutti gli atti del Ministero.

Oh! perchè dunque opporsi a lasciare discutere in tempo almeno una parte della storia ministeriale? Gli è forse che questa su cui noi vogliamo porre il dito, è la piaga più dolorosa e meno sanabile?

La questione, dicono, sconfinerà; e troppi altri punti di dissenso si annunceranno, si risolveranno forse precipitosamente, senza avere sotto gli occhi tutti i necessari elementi di fatto. Non neghiamo il pericolo. Ma la pressione del tempo, e l'incontestata e imparziale autorità del nostro presidente, e il senno pratico della Camera, manterranno, ne sono certo, la discussione entro i giusti confini.

E d'altra parte che vogliamo noi, noi tutti? Chiarirci reciprocamente: dissipare sospetti ingiuriosi e puerili. No! Il Parlamento italiano non deve temere, non teme la luce. Veramente vi è chi scrive, stampa, sussurra di accordi clandestini, di subdole cospirazioni, di congiure triumvirali. Ma il giornale più autorevole di parte moderata, il quale colla sua solita perspicacia ha meglio penetrato questo segreto del pubblico, che cosa ha detto? Parlando del Centro, ha detto: « che ei vedeva un branco di gregari senza bandiera, senza capo, senza sicurezza d'intento comune; d'uomini senza seguito, che si erano aggruppati a caso, e si erano avviati senza sapere come, e sulla stessa strada. » Proprio così! Esattamente così! Non vi furono preparazioni, nè avvisi, nè araldi, nè capi, nè congiure, nè congiurati. Io mi stavo qui appartato e stracco al mio posto, spettatore da tre anni, piuttosto che attore, o uditore.

L'onda viva e crescente a un tratto venne a de-

starmi dal mio tradizionale sonno (*Viva ilarità*) e dai miei sogni. Proprio così! Ci siamo trovati insieme senza volerlo, senza sapere un dell'altro, in una medesima condizione d'animo, in un medesimo travaglio di pensieri.

Ma quest'accordo non preveduto, non preparato, spontaneo, venuto dopo lo sciopero forzato di più mesi, dopo una lunga convivenza dei deputati coi loro elettori, dopo l'interruzione di questa vita speciale del Parlamento, di quest'atmosfera di antipatie e di simpatie ereditate e tradizionali, che rivelano tante cose, ma che ne nascondono tante altre, questo accordo improvviso non vi pare un fatto grave, una concludente rivelazione? Perdonatemi un trascorso di memoria. Oggi è il 18 marzo, l'anniversario della prima presa d'armi contro lo straniero e il pensiero mi scappa per forza a Milano; e per naturale connessione d'idee al genio del luogo, al Manzoni. Vi ricordate voi di quel passo dei *Promessi Sposi*...

*Molte voci.* Sì! sì!

CORRENTI... quando don Abbondio (leggete, se vi piace, il Ministero) sente ripetersi dal cardinale Federico le stesse stessissime cose che aveva sentito dire dalla Perpetua? E il pover uomo non s'accorgeva, dice il Manzoni, della formidabile condanna che nasceva da questo singolare riscontro dei giudizi del cardinale con quelli della sua fantesca. È proprio il nostro caso. Le nostre convinzioni nacquero separate, e non per contagio di simpatia o per emulazione imitativa. E si riscontrarono, si raccolsero, si riconobbero quando già erano cresciute e ferme.

Nel silenzio, vorrei quasi dire nell'esilio del Parlamento, in tre mesi di esperienza forzata, in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento e di libertà, emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d'accordo colla coscienza degli elettori. (*Bene! a sinistra*) La presenza dei mali e dei disordini ha aggravata, forse anche inasprita di troppo la loro ripugnanza contro la fiscalità invasiva. (*Bene! a sinistra*)

La seducente eloquenza dell'onorevole Minghetti, le sue magnifiche visioni, l'artificiosa architettura delle sue cifre, il rispetto che giustamente ispira la sua esperienza d'uomo di Stato, e la sua autorità di uomo di pensiero avrebbero certamente trascinati, commossi i suoi uditori e, lasciatemi dire, i suoi giudici, se essi non avessero avuto fresca ancora e viva la memoria dello spettacolo doloroso e minaccioso di tanti tormenti e di tanti tormentati. (*Bravo!*)

Qui dove noi sediamo, qui in mezzo ai trofei della nostra rigenerazione, e all'apparato della maestà nazionale in tutta la sua pienezza, vi è la se-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

duzione dell'eloquenza, vi è la coscienza della forza, vi è la sicurezza dell'avvenire. Ma fuori di qui, ma laggiù dove si suda dietro il crescente pane, laggiù, o signori, vi è il duro presente, per cui vogliono pronti ed efficaci rimedi, vi è la debolezza indifesa, che comincia a dubitare della giustizia nazionale, vi è l'ignoranza incolpevole, che non può comprendere l'alto scopo dei sacrifici che le si impongono; laggiù vi è un profondo turbamento di idee, un'ecclissi deplorabile di quella fede, di cui noi dobbiamo essere tutori gelosi, la fede nella efficacia e nella sincerità delle nostre istituzioni. Per quanto sia dolorosa la prova a cui i deputati del centro si trovano condotti, essi non ponno più, senza indegna ipocrisia, incoraggiare coi loro voti un Gabinetto, a cui certo nessuno negherà lode di coraggio, di operosità e di alti intendimenti, ma che nella sua olimpica alterezza, assorto in intimi colloqui coi suoi fidati, rapito in contemplazioni di vasti disegni, storna gli occhi dai patimenti di quelle classi diseredate, a cui dobbiamo una tutela fraterna, e incita il Parlamento a consacrare il suo tempo, già tanto stremato, a discussioni cui la pubblica ragione non è stata preparata, e affrontando col cuore leggero e con sicurezza accademica questioni davanti a cui esitano le nazioni più esperte e più civili, non cura intanto i persistenti consigli e le ammonizioni dei suoi esitanti amici; non pesa le opposizioni e il numero crescente dei suoi avversari; non sente i gridi di dolore dei suoi amministrati. *(Bene! Bravo! — Applausi a sinistra)*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Puccioni.

PUCIONI. Sento il dovere di spiegare il mio voto. Lo sento per due ragioni: perchè seggo su questi banchi; perchè sono uno di quel manipolo di deputati toscani ai quali oggi si fa risalire la responsabilità della presente situazione. *(Conversazioni)*

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. È inutile che parli forte l'oratore se non si fa silenzio.

PUCIONI. L'onorevole presidente del Consiglio, con quell'abilità parlamentare che gli è propria, ha cercato di portare la questione in un campo nel quale noi non possiamo seguirlo. Egli pretende di scegliere l'occasione pel combattimento. E sia; ma quando vuole tanto, non ha da pregiudicare minimamente la posizione nostra, e non deve pretendere che il voto di rinvio della interpellanza implichi un voto di fiducia per il Ministero. *(Bene!)*

Noi avremmo desiderato (e parlo di noi dissidenti di destra) che in quest'Aula si facesse una larga ed intera discussione di principii, nella quale avremmo manifestate le ragioni del dissenso che ci

divide oggi da un Gabinetto al quale abbiamo dato, lasciate che lo rammenti, prove larghe e costanti della nostra devozione.

*Una voce a sinistra.* Anche troppe!

PUCIONI. No, non furono troppe; nè ce ne pentiamo; il passato nostro non lo rinneghiamo; anzi siamo alteri di questo passato e della solidarietà che ci lega agli onorevoli colleghi che seggono sui banchi d'onde io parlo. *(Bene! a destra)*

È nostro debito però, nel separarci non dal partito, ma dagli uomini che sono al governo della cosa pubblica, dire la cagione del nostro dissenso e mostrare che esso non ha i fondamenti che altri gli impresta, non attiene alla politica interna od estera del Gabinetto, nè si riferisce alla politica finanziaria nella quale l'onorevole Minghetti ha conseguito il più alto e più splendido successo che un uomo di Stato potesse sperare; il dissenso nostro ha origine dall'indirizzo economico e amministrativo che il Gabinetto segue da qualche tempo, e di cui ha dato prova apertissima nello schema di legge sull'esercizio delle ferrovie.

Ho detto che noi non ci dividiamo dal Gabinetto per questioni di politica interna o estera; se l'occasione si presentasse, noi mostreremmo che siamo oggi quello che eravamo ieri, che saremo domani quello che eravamo l'altro ieri, che i nostri principii non mutano, ma restano incrollabili *(Bene! a destra)*, e che non negheremmo il nostro leale ed operoso concorso, come facemmo pel passato, quante volte si presentasse dinanzi a noi una questione di ordine e di governo.

Nemmeno è cambiata la nostra fede nel programma finanziario del Gabinetto, e in questo programma rimaniamo saldi ancora; anzi, mi sia concesso dirlo, crediamo di rimanervi più saldi di quello che lo sia il Ministero.

Noi ci applaudiamo che il voto che dovremo dare non abbia relazione alla tassa del macinato.

Dopo le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, questa ora è messa da parte; e ne siamo lieti, perchè a noi che abbiamo votato la tassa, a noi che ci siamo adoperati a renderla con provvedimenti legislativi, larga di frutti all'erario, troppo sarebbe cresciuto cogliere l'occasione di separarci dal Gabinetto in una discussione che, senza alterare la sostanza dell'imposta, riflettesse i modi di esazione della medesima. Liberati da queste strette riprendiamo intera la nostra libertà d'azione.

Alla pari del presidente del Consiglio, noi sentiamo che l'annuncio dato da lui l'altro ieri, che le entrate erano oramai in equilibrio colle spese, dove essere stato di largo compenso al paese poi pesi da lui sostenuti. Certo è di largo compenso a noi che

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

non indietreggiammo quante volte si trattò di aggravare la mano sul paese stesso; noi ricordiamo con orgoglio che con voi, onorevoli colleghi, che sedete su questi banchi (*Volto a destra*), abbiamo sfidato quell'impopolarità che accompagna sempre coloro, i quali ai facili plausi preferiscono la coscienza di avere imposto ingenti sacrifici a ogni ordine di cittadini, pur d'assicurare la potenza e la vitalità dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

Si sospetterà forse che i nostri dissensi abbiano origine da interessi locali? Pur troppo questo è stato detto e ripetuto con insistenza e con calore, non in quest'Aula, perchè siffatte malignità non trovano ricetto negli animi vostri nobilissimi, ma fuori di quest'Aula; ora voi mi consentirete che a tali addebiti io risponda brevi parole.

Il voto mostrerà che non tutti i toscani sono dissidenti e che i dissidenti non sono tutti toscani. (*Bravo!*) Il voto chiarirà come siffatte accuse calunniose si riducano al nulla, e che l'opera di chi le sparge sarebbe esiziale, se non fosse puerile. Dico che sarebbe esiziale, perchè se noi introduciamo il sistema di spiegare a vicenda i nostri voti in ragione della provincia ove siamo nati (*Benissimo!*), gitteremo nel paese semi funesti, che grado a grado verrebbero a scemare la concordia, in grazia della quale abbiamo potuto fare l'Italia e venire a Roma. (*Segni d'approvazione*)

Posso ben dire però che nelle provincie nostre queste accuse a nulla valgono, perchè non diminuiscono minimamente la fede di cui esse hanno dato tante prove. Lasciate che io vi rammenti che quella città che con orgoglio e senza giubilo accolse il deposito della capitale, seppe poi con uno scoppio d'entusiasmo restituire a questa Roma desiderata quel deposito. (*Benissimo!*)

Immaginate adunque, o signori, se è possibile che in quei paesi alberghino sentimenti quali loro si prestano; e che i nostri concittadini si commuovano, per il pericolo di perdere una direzione di ferrovia, o per vedere sminuite le attribuzioni di una Corte di cassazione. (*Benissimo!*)

Se noi ci fossimo voluti fare patroni d'interessi locali (ed affermo che questi interessi non esistono) noi avremmo avuto ampia messe, e larghi mezzi per combattere il Ministero.

A modo di esempio, avremmo potuto chiedere all'onorevole guardasigilli, come è che sotto la sua mano industrie, e contro la lettera e lo spirito della legge, contro le dichiarazioni scambiateci qui in quest'Aula, dall'una e dall'altra parte della Camera, come è, io dico, che quelle due sezioni di Cassazione si sono cambiate in una quinta Cassazione (*Applausi vivissimi a sinistra ed al centro*) omai com-

pleta, cui nulla manca tranne il primo presidente, che essa attende dalla misericordia di Dio, disperando di averlo dall'onorevole Vigliani. (*ilarità generale — Vivissimi applausi a sinistra*)

Avremmo potuto domandare, come è che mentre in quest'Aula si facevano le più ampie riserve sopra l'ordinamento della suprema magistratura, in altra Aula si facevano dal guardasigilli dichiarazioni di principii che coteste riserve completamente contraddivano.

Ma tali questioni noi non abbiamo voluto oggi portare dinanzi a voi, perchè ci parve che potessero essere da taluno interpretate come un'eco d'interessi lontani; e come noi ci astenemmo dal combattere la legge per un sentimento di delicatezza che, spero, avrete pregiato, così ci siamo astenuti dal richiamare la vostra attenzione sul modo col quale la si è applicata, giacchè non volevamo dare pretesto ad essere sospettati di servire a interessi che potevano parere (e non lo erano) puramente regionali. (*Bene!*)

Noi avremmo potuto anche domandare all'onorevole guardasigilli come è che egli, in un regolamento per quella Corte ha alterate tutte le norme ordinarie delle competenze, come è che egli ha inflitto penalità che nella legge non erano scritte. (*Bene!*)

Ma ci siamo ristati dal farlo, non tanto per le ragioni che ho poc'anzi accennato, e anco perchè non abbiamo voluto turbare con le preoccupazioni di un voto politico, la serenità di giudizio che spetta alla magistratura, cui già è stato deferito l'esame sulla costituzionalità di quel regolamento. (*Bene! Bravo!*)

Dunque da banda, o signori, ogni ragione che spieghi il nostro dissenso, col desiderio di volere servire ad interessi di una regione. Questo dissenso ha altre origini, ha altre radici! Ed io ve le accennerò, se mel consentite, in brevi parole.

L'onorevole Minghetti l'altro ieri annunciava alla Camera ed al paese che il pareggio era fatto. Più lieto annunzio egli non poteva darci. Ma noi ci siamo allora domandati, se per la via in cui vuole trarci il Ministero, questo pareggio è assicurato. Non basta averlo ottenuto; bisogna fare sforzi per mantenerlo. Ora noi dubitiamo grandemente, malgrado l'assicurazione fattaci dall'onorevole presidente del Consiglio, noi dubitiamo grandemente, io diceva, che per la strada in cui ci volete condurre dell'esercizio per parte dello Stato delle ferrovie, il pareggio conseguito oggi, sparirebbe domani.

Noi dubitiamo grandemente dell'attitudine dello Stato a compiere codesti servizi; e quando accenniamo a cotesto dubbio, noi non facciamo che ripe-



tere il giudizio che l'onorevole Spaventa in una relazione presentata due anni or sono espose su questo argomento. (*Bravo! a sinistra*)

Noi, o signori, crediamo che appena la nave è giunta in porto, quando ancora non sono gettate le ancore, sia imprudenza e follia avventurarla di nuovo al mare, perchè un soffio di vento potrebbe travolgerla in mala fortuna. (*Bravo!*)

Ecco una delle prime ragioni del nostro voto.

Nel programma, in nome del quale abbiamo chiesto al paese così gravi sacrifici, noi avevamo affermato che si sarebbero contemporaneamente riformati tutti i servizi amministrativi; noi avevamo promesso che il più largo fruttare delle imposte e l'equilibrio della finanza, ci avrebbero messo in grado di provvedere all'abolizione del corso forzoso, a far cessare cioè una piaga che rode il paese e che sterilisce le industrie e i commerci nostri. (*Bene!*) Vediamo oggi che per la gloria di risolvere per i primi un arduo problema, intorno al quale si affatica la mente degli uomini di Stato e dei Parlamenti di altri paesi, si compromettono le altre parti di quel programma, che per noi e per il paese sono, quanto il pareggio, sostanziali.

Ma questo esercizio delle strade ferrate non è egli segno evidente dell'indirizzo economico e amministrativo che il Governo intende percorrere?

Noi sappiamo che due scuole diverse oggi si contendono il campo: l'una mira ad esagerare l'ingenuità del Governo, a far sì che lo Stato entri dappertutto e si occupi di tutto; codesta scuola esagera ed estende fino all'ultimo suo limite il principio autoritario; questa scuola, dalla necessità logica della sua dottrina, è tratta a comprimere lo svolgimento naturale di tutte quelle altre libertà, delle quali la libertà politica è la più splendida manifestazione. (*Bravo! Bene!*)

Vi è un'altra scuola, all'incontro, la quale vuole che le funzioni dello Stato siano ristrette in più modesti confini, e quali si addicono agli uffici e alle attribuzioni sue; questa scuola contrasta ogni soverchio accentramento, ogni creazione di vita artificiale a danno delle vite naturali; questa scuola infine esige che vadano di conserva e libertà economiche o libertà politiche, e crede che uno Stato, nel quale il principio autoritario sia tenuto troppo in onore, non possa lungamente mantenersi nella via della libertà. (*Bene!*)

Ora, fa a voi meraviglia che tra noi toscani vi siano taluni i quali in questo cozzo di opinioni diverse si siano gettati arditamente fra i seguaci della seconda scuola, anzichè fra quelli della prima? Fa a voi meraviglia che oggi siamo venuti qui a sostenere quelle stesse teorie che, prima assai di Adamo

Smith, aveva un modesto arcidiacono senese proclamato, e che oggi a noi pare che siano messe dal Ministero in pericolo? Fa a voi meraviglia se restiamo fedeli a queste che per noi sono antiche e gloriose tradizioni?

Bisogna, signori, prima di giudicarci con troppa severità, ricercare i nostri precedenti parlamentari; essi vi mostreranno che siamo stati sempre ossequenti ai principii di cui vi ho parlato dal giorno in cui un uomo di illustre memoria, l'onorevole Cordova, nel Parlamento a Torino ci chiamava chinesi, perchè combattevamo il doppio tipo monetario, al giorno in cui a Firenze propugnavamo la teoria della libertà del marchio dell'oro e dell'argento, che poi in Roma vedemmo trionfare.

Se lo volessi, ma temo di abusare della pazienza vostra, potrei citarvi ancora molti esempi di questo nostro culto costante a tutte le libertà economiche; ma mi basti il dire che oggi noi ci troviamo di fronte al Ministero, il quale ci chiede l'esercizio delle strade ferrate, il che per noi è l'espressione dell'ingerenza massima dello Stato; ci troviamo di fronte al Ministero che ci presenta una legge forestale, che è la negazione assoluta di quei principii che noi professiamo; ci troviamo di fronte al Ministero, il quale colle sue circolari e coi suoi regolamenti spesso più che interpretare le leggi, ne cambia lo spirito (*Bravo! Bene! a sinistra*), in modo che alcune volte le autorità giudiziarie si sono dovute pronunziare contro i regolamenti medesimi.

Dopo ciò, chi potrà essere sorpreso se, come disse felicemente l'onorevole Correnti, dopo un sì lungo sciopero parlamentare, trovatici a Roma, abbiamo incontrati altri colleghi i quali consentivano in queste nostre idee, i quali avevano comuni con noi questi timori, e comune con noi l'apprezzamento sopra l'indirizzo economico ed amministrativo del Gabinetto? Chi sarà sorpreso se noi abbiamo cooperato, come protesta a questo indirizzo, a che fosse portato all'onore della vice-presidenza l'onorevole Peruzzi, il quale è pure (*Volto a destra*) carne della vostra carne (*Ilarità*), ed è una delle più splendide personificazioni del nostro partito?

Noi lo portammo alla vice-presidenza (mi piace qui dichiararlo), lui insciente della nostra risoluzione; noi lo portammo perchè ci parve che il nome suo, e per le dichiarazioni pubbliche che aveva fatte, non fosse un nome che si prestasse a volgari cospirazioni, ma piuttosto un nome che significasse apertamente e chiaramente quale era l'indirizzo, che molti deputati intendevano che fosse dato alla politica amministrativa ed economica dello Stato. Noi non crediamo, avendo cooperato a questa nomina, di avere mancato di riguardi e di doveri al partito a cui ap-



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

parteniamo. Noi possiamo assicurare che non ci fu dedizione di noi ad altri, che non ci fu assorbimento di noi in altri, che nessun impegno fu preso, e che tutto procedè lealmente, perchè ci rispettiamo troppo dall'una e dall'altra parte per fare mercato della nostra coscienza. (Bravo! Bene! a sinistra ed al centro)

Detto questo, ho io bisogno di aggiungere altre parole (*No! no!*) per significare qual è lo stato dell'animo mio? Mi separo con alcuni amici dal Gabinetto, non perchè la fortuna oggi non gli arride (l'onorevole Minghetti mi consenta che, non per un sentimento di vana compiacenza, gli ricordi che in altri momenti, non meno pericolosi di questo, egli mi ha avuto umile soldato al suo fianco), ma perchè vedo che tra le idee che egli intende di applicare e le idee che insieme agli amici miei professo non corre quell'armonia e quel consenso che per lo innanzi c'era.

L'onorevole Minghetti esortava poc'anzi coloro i quali dal passato del Gabinetto possono trarre tanta fiducia da mantenerlo in vita fino al momento in cui si discatteranno le convenzioni ferroviarie, a votare per lui. Noi non saremo di questo numero; non lo saremo perchè crediamo che sopra agli interessi del Gabinetto vi siano gli interessi del paese. Noi domandiamo quale autorità potrebbe avere un Governo il quale si appoggiasse ad un voto equivoco come quello che andremmo a pronunziare. (Bene! a sinistra — *Segni di diniego del presidente del Consiglio*) Sì, sarebbe equivoco, onorevole Minghetti, perchè potrebbe significare una fiducia personale in lei, ma non significherebbe la perduranza di quell'accordo di principii e d'idea che per l'innanzi ci stringeva tutti quanti.

Ecco perchè io ed alcuni amici voteremo contro il Ministero; ecco perchè, senza rinnegare il nostro passato, di cui (lo dico ancora una volta) siamo orgogliosi, noi ci separiamo dagli uomini che sono al Governo, senza intendere con questo di separarci dal partito, nelle file del quale abbiamo sempre militato, e alla bandiera del quale crediamo e vogliamo rimanere fedeli. (Benissimo! Bravo! *da vari banchi*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Breda. (*Rumori — Interruzioni*) Facciano silenzio!

BREDA. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*) Rinuncio alla parola perchè non siamo più nel campo del macinato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se qualche cosa avesse potuto persuadermi ancor più dell'opportunità di sollevare in questo momento una questione, la quale, sotto l'apparenza incidentale, nasconde una vera questione di principii; questa persuasione piena ed

intera mi sarebbe venuta dal discorso dell'onorevole Puccioni.

E l'onorevole Puccioni mi permetta che io gli dica, che egli avrebbe dovuto logicamente secondo il suo concetto accettare appunto la battaglia laddove la questione fosse di principii... (*Rumori — Interruzione a sinistra*)

PRESIDENTE. Parli! parli! onorevole Minghetti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che le parole dell'onorevole Puccioni abbiano confermato pienamente quello che io dicevo, e smentita un'accusa che invano, a mio avviso, mi fu avventata dall'onorevole Correnti e dall'onorevole Depretis, cioè a dire che io volessi scegliere a mio grado il terreno, su cui dare la battaglia.

No, io non intendeva sceglierlo; esso rampollava dalla situazione stessa, era il portato di un sentimento universale.

Quando voi avete dinanzi una questione, come quella delle ferrovie, una questione alla quale possono attenersi tutti i principii di governo ai quali ha accennato l'onorevole Puccioni, indarno voi volete sollevare a pari altezza una questione di agenti del macinato e di mugnai. (Bravo! Bene! *su vari banchi*)

Io respingo altamente le parole colle quali l'onorevole Correnti mi accusava di avere affrontato con leggerezza e con baldanza...

CORRENTI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE... questo problema, quasi io non avessi meditato lungamente questa materia prima di deciderla, quasi il mio giudizio non fosse confermato dall'opinione di uomini grandissimi. E che, o signori! tutta la difficoltà sta dunque in ciò che noi prendiamo una grande iniziativa? L'Italia deve essere sempre pedissequa degli altri, e quando le si porge l'occasione, quando la fortuna le porge il ciuffo non deve afferrarlo solo perchè non osa di essere la prima? Io sono avvezzo a considerare in ben altro modo i destini della mia patria. (Benissimo! *a destra*)

Ora, signori, voi avete perfettamente compreso che in questa semplice, e in apparenza piccola questione del rinvio, si cela idea ben più profonda: si cela appunto, come io dissi, una questione di fiducia. Non è per differire di pochi giorni una discussione sul macinato, non è per giustificare una apparente contraddizione fra l'aver accettata la interpellanza Morana e rifiutare oggi la sua mozione; no, signori, tutto ciò è troppo piccolo; è al disotto di voi; c'è qualche cosa di più grande che tutti sentite; qui v'è tutto il passato del Ministero ed il suo avvenire; v'è ciò che ha fatto e quello che si proponeva fare, ed è su questo che voi dovete

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

giudicare, ed è su questo che io vi domando un voto esplicito di fiducia.

Quanto a noi, se dobbiamo lasciare questo ufficio, saremo felici ripensando che noi vi lasciamo il paese tranquillo all'interno, in buone relazioni e rispettato all'estero; vi lasciamo le finanze assodate, e pregheremo Dio che possiate questi benefici conservare alla patria. *(Benissimo! Bravo! — Applausi dal centro, a destra e da alcune tribune riservate)*

**PRESIDENTE.** Avverto le tribune che sono proibiti i segni di approvazione o disapprovazione, e se non se ne astengono, le farò sgombrare. Dico ciò specialmente a coloro che occupano le tribune riservate, dovendo essi più che altri col rispetto alla Camera, mostrarsi grati del favore che hanno ricevuto. *(Bene!)*

*Molte voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di fare silenzio; si voterà ai voti.

Debbo rammentare alla Camera che l'onorevole Morana essendosi dichiarato non soddisfatto della risposta ottenuta dall'onorevole ministro delle finanze, ha proposto la seguente risoluzione:

« La Camera, persuasa della necessità che la legge del macinato non sia perturbata, e convinta che il Ministero nell'applicarla abbia recato ingiusti aggravii ai contribuenti, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, ha proposto che piaccia alla Camera di riavviare la discussione di questa risoluzione, dopo che gli uffici abbiano esaminato il disegno di legge intorno alle convenzioni ferroviarie.

La proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è dunque una proposta sospensiva.

Su questo voto motivato si è chiesto l'appello nominale da due parti della Camera.

Per una parte lo chiedono gli onorevoli Maurigi, Del Giudice Giacomo, Fusco, Vollaro, Castellano, Secondi, Florena, Della Rocca, Ciliberti, Fraus, Torina, Amadei, Odescalchi, Villa, Di Blasio, Arcieri, Indelli, Panattoni.

Lo chiedono per l'altra parte gli onorevoli Serriatori, Taverna, Della Somaglia, Borromeo, Arese Marco, Malini, Rosselli, Morra, Etoni, Papadopoli, Camperio, Incantri, Guevara, De Pazzi, Cittadella.

Si procede alla votazione nominale sul voto proposto dal presidente del Consiglio, ministro per le finanze.

*(Segue lo squittinio nominale.)*

*Risposero no:*

Aliprandi — Ali-Maccarani — Alvisi — Amadei — Angelotti — Antona-Traversi — Antoniben — Arcieri — Argenti — Arnaud — Arnaufr — Arrigossi — Asproni — Avezzana.

Baccelli Guido — Bojocco — Barazzuoli — Barsanti — Basetti — Bernini — Bertani Agostino — Billi — Bordonaro Chiaromonte — Borruso — Bertolucci — Bosia — Botta — Branca — Breda — Brescia-Morra — Brunetti — Buenomo — Busacca.

Cafici — Cairoli — Calcagno — Callegari — Caminucci — Cannella — Cannizzo — Cantoni — Carbonelli — Carnielo — Castellano — Catecci — Cavallotti — Cuccelli — Ceraolo-Garcifalo — Cherubini — Ciliberti — Cocconi — Cocozza — Colasanti — Colombini — Colonna di Cesaro — Comin — Consiglio — Coppiao — Correnti — Corto — Crispi — Cugia.

Dall'Acqua — Damiani — De Caro — Del Giudice Achille — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — Delle Favare — Del Zio — De Manzoni — Depretis — De Renzis — De Risais — De Santis — Di Belmonte — Di Blasio — Di Gaeta — Di Pisa — Di San Donato — Dessana.

Englen — Ercole.

Fabrizi — Feriaa — Farini — Favara — Fazzari — Ferrara — Ferrari Giuseppe — Ferrati — Florena — Fossa — Frescot — Friscia — Fusco.

Galvani — Gandolfi — Garelli — Gattelli — Genala — Gencese — Gentinetta — Germanetti — Ghinasi — Giacomelli Angelo — Giambastiani — Giordano — Golia — Gorio — Gravina — Greco-Cassa.

Imperatrice — Indelli.

Lacava — Lanzara — La Porta — Larusca — Lazzaro — Leardi — Liqy — Lelli — Lengo.

Macchi — Macry — Maffei — Magnoni — Meiorana — Mancini — Manfrin — Mannetti — Mantegazza — Marazio — Marchetti — Marengo — Marignoli — Marolda-Petilli — Marselli — Martinnotti — Martire — Massarucci — Massei — Maurigi — Mazzoni — Merzario — Miani — Miceli — Minervini — Molino — Montemero — Monzani — Morana — Morelli Salvatore — Mosca — Murgia — Musolino — Mussi.

Nanni — Negrotto Cambiaso — Nelli — Nervo — Nicotera — Nobili — Nunziante.

Odescalchi — Oliva.

Palasciano — Panattoni — Pappaglia — Pasini — Pasqualigo — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pecile — Pelagalli — Peluso — Pepe — Pericoli — Petruccioli — Pianciani —

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876

Pierantoni — Pissavini — Pizzolante — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polvere — Pontoni — Praus — Puccini — Puccioni.

Quartieri.

Ranco — Ranieri — Rasponi Achille — Rasponi Giovacchino — Raga — Roberti Edmondo — Roberti Vincenzo — Rogadeo — Romano — Ronchei — Ruggeri.

Salaris — Salemi-Oddo — Saluzzo di Monterosso — Secco — Secondi — Serpi — Sforza Cesarini — Simoni — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sormani-Moretti — Sorrentino — Spanti-gati — Speciale — Spinelli — Sprovieri — Sulis.

Taiani — Tamaio — Tedeschi — Tiberio — Tecci — Torina — Torrigiani — Tortorici — Toscanelli — Toscano.

Umana — Ungaro.

Varè — Vastarini-Cresi — Vigo-Fuccio — Villa — Vollarò.

Zanardelli — Zanolini — Zarone — Zizzi:

*Risposero sì:*

Acquaviva — Agliardi — Alatri — Amore — Annoni — Arese Achille — Arese Marco — Auriti — Avena.

Bacelli Augusto — Barracco — Bartolucci Godolini — Beneventano — Bertani Giovanni Battista — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Betti — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bonfadini — Bonghi — Bonvicini — Borelli — Borromeo — Boselli — Bretti — Briganti-Bellini — Broglio — Bucchia.

Cadolini — Gaetani di Teano — Cagnola — Calciati — Camperio — Cantalamessa — Capozzi — Caranti — Caruso — Carutti — Casalini — Castagnola Stefano — Castelli — Cavalletto — Cedrelli — Ceruti — Cittadella — Codronchi — Collotta — Corsini.

Dalla Rosa — D'Ancona — D'Aste — De Amegazza — De Crecchio — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — Deleuse — Della Somaglia — De Luca — De Martino — De Pazzi — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Carpegna — Di Cassibile — Di Castagneta — Di Collobiano — Di Masino — Dina — Di Revel — Di Rudini — Di Sambuy.

Faina — Fano — Ferrari Carlo — Finzi — Fiorentino — Fornaciari — Frizzi.

Gzola-Antinori — Giacomelli Giuseppe — Gigante — Gigliucci — Giudici — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guerrini — Guevara — Guiccioli.

Incontri — Inghilleri.

Legnazzi — Lo Monaco — Lovatelli — Luzzatti.

Maggi — Maldini — Mangilli — Mantellini — Marazzani — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Marzi — Mascilli — Massa — Massari — Maurogònato — Mazzagalli — Melegari — Messedaglia — Minghetti — Minich — Minucci — Moccenni — Monti — Morelli Donato — Morosoli — Morpurgo — Morra.

Nicastro — Nori.

Oggero — Orlandi.

Pallavicino — Papadopoli — Pavoncelli — Pezzazzi — Piccinelli — Piccoli — Piroli — Pisanelli — Podestà — Poschini.

Raggio — Rasponi Cesare — Restelli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Rosselli — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele.

Sacchetti — Salomone — Salvadègo — Samarelli — Sebastiani — Sella — Serena — Serristori — Servolini — Silvani — Soria — Spalletti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Suardo.

Tacconi — Tarantini — Taverna — Tegas — Tenca — Terzi — Tolomei — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torielli — Torre.

Veroggio — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Volpi-Manni.

Zanella — Zuccaro.

*Assenti:*

Abignente — Angeloni (in congedo).

Bianchi — Bigliati — Bini — Bove — Bruno.

Carnazza — Carrelli (in congedo) — Castagnola Baldassarre — Castelnuovo — Chinaglia (in congedo) — Chiari — Chiaves — Concini — Corbetta (in congedo) — Cordova.

Di San Marzano (in congedo) — Di Santa Elisabetta — Donati.

Fabbricotti — Fincati (in congedo) — Finocchi — Fossombroni — Franzini.

Garibaldi — Gregorini (in congedo) — Guala — Guarini.

La Marmora — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Leonii (in congedo) — Lovito (in congedo).

Maierà — Malatesta — Mantovani — Mazzarella — Mongini (in congedo) — Morini (in congedo) — Morrone — Moscardini.

Oytana.

Pace — Pains — Panzera — Parisi-Parisi — Pasi — Patroni-Griffi — Perrone di San Martino — Peroni-Paladini — Peruzzi (in congedo) — Picone (in congedo) — Plebano (in congedo) — Polsinelli — Pugliese (in congedo).

Rey — Riberi (in congedo) — Ricasoli — Rossi.

---

 SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1876
 

---

Salis — Scillitani — Seismit-Doda — Serafini —  
 Sigismondi — Stocco — Strada (in congedo).  
 Tonarelli — Tranfo.  
 Viacava (in congedo) — Villari.  
 Zaccagnino.

**PRESIDENTE.** Risultamento della votazione sulla  
 proposta sospensiva dell'onorevole presidente del  
 Consiglio, ministro per le finanze.

Presenti e votanti . . . . .	423
Risposero <i>no</i> . . . . .	242
Risposero <i>sì</i> . . . . .	181

La Camera respinge la proposta sospensiva.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Dopo il voto dato testè  
 dalla Camera, il Ministero dovendo prendere le sue  
 deliberazioni, pregherei la Camera ed il signor pre-  
 sidente a non iscrivere all'ordine del giorno di lu-  
 nedì altro che comunicazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

La seduta è levata alle 6 30.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Comunicazioni del Governo.

---

